LE GLORIE DELLA FEDE
OVVERO
LA FEDE IN TRIONFO,
Nel Martirio de' Gloriosi Santi
DONATO
Vescovo di Arezzo, ed
ILARINO
Monaco.

OPERA TRAGI-SACRA

DEL DOTTOR

D. GIULIO MARIA GATTI

Arciprete della Città di Sala, in Provincia di Salerno.

DEDICATA

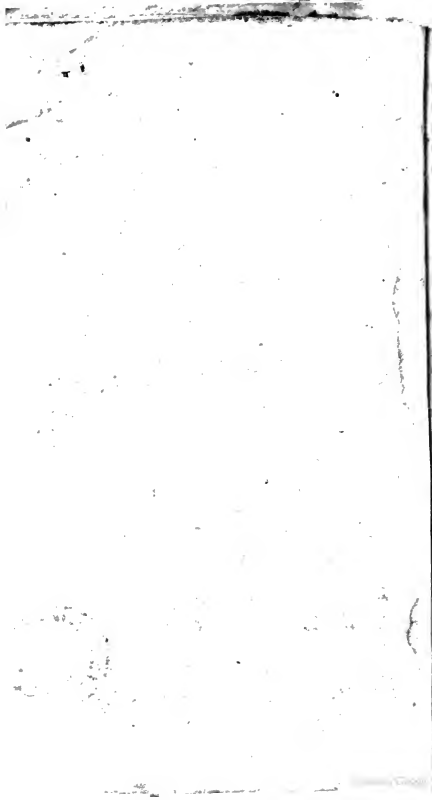
A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA DUCHESSA

D. BEATRICE SERSALE.

BIBL. NAZIONALE

IN NAPOLI MDCCXLVIII.
Nella Stamperia di Domenico Vivenzio
Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISS.^{ma} SIGN.^{ra}

DOVENDO mio Zio porgere alla pubblica luce la presente sacra Operetta, io

non temo punto questa volta incorrer pecca di ardito col volerla offerire, e dedicare a V.E. L'Autore tutto si sforza porre in quel chiaro, che puo, le insigni Virtù, e l'eccelse Glorie di DONATO, ed ILARINO, due invittissimi Trionfatori della Cattolica Fede. Non ad altri conveniva meglio si offerisse, se non se all'E. V., che siete degnissima Gemma di tanti Vostri gloriosissimi Progenitori, che vieppiù d'amplissimi Onori, e Dignità ricolmati, in ogni genere d'Imprese, e di Trionfi, an diffuso per tutto i raggi delle loro eroiche Virtù, e le

sa-

ſalutevoli influenze de' loro ammirabili Eſſempli. Nè con altro Nome poteaſi meglio coronare il preſente ſacro libretto, ſe non con quello d' una Nobil' Eroina de' tempi noſtri, qual'è V.E., tutta modeſtia nel portamento, tutt' affabiltà, e corteſia nel trattare, e per fine tutta inclinata a calcar le ſante orme di que' prodi Campioni, che dopo una lunga, e faticoſa battaglia, anno di noſtra Fede immenſe Vittorie rapportate. Se non parlaſſi a chi la conoſce, ſembrerei iperbolico adulatore: anzicche taccia forſe incontrerò di manchevole,

 ed

ed ignorante, non ſapendo porre nel proprio lume di Nobiltà le gioje, e le doti 'mpareggiabili, ch'e per ſingolar dono di Natura, e per iſpezial favore del Cielo, corteggiano la Voſtra ragguardevol', e nobil Perſona. A quelle ſi aggiugne altreſsì la celebrazion del Voſtro ſacro Imeneo con l'Eccellentiſs. Sig. D. Carlo Gaeta, che mi porge anche il motivo di congratularmi con l'E. V. di sì copioſe felicità, in vederle accanto sì degniſſimo Consorte fregiato, e ricolmo nommen di Nobiltà, che di Scienza, e d'Onori: mercè le quali, fin da' giova-

nil'

nil'età, ebbe queſto Pubblico la ſorte di ravviſarlo decorato con la nobil veſte Senatoria, vero emulatore de' ſuoi nobili Anteceſſori nommeno nella retta amminiſtrazione della giuſtizia, che in tutte l'altre eroiche Virtù politiche, e militari; alle quali tutte avendo mira la clemenza del RE noſtro Signore, che Dio ſempre feliciti, l'ha ſempre più nelle primarie Cariche di queſto vaſto Regno contradiſtinto, ed onorato. Col Voſtro gradimento, ECC. SIGN., andrà per le mani di tutti ſenza tema di critica, ſupplendo a tutte le di lei

man-

mancanze la grandezza del Voſtro Nome, con cui va fregiata, e la benignità del voſtro Cuore nell'accettarla. Si degni Ella pertanto con benigno compiacimento riceverla, per dichiararſi vieppiù di tai glorioſi Martiri imitatrice, che al rifleſſo di tal pio gradimento impegnati, non tralaſceranno d' impetrarle dalla Man provida, ed onnipotente del Sign. IDDIO copioſe proſperità, dando Loro la conſolazione d'una feliciſſima Prole, autentica teſtimonianza dell'indole generoſa, e benigna delle loro Perſone, una col proſeguimen-

to

to de'Trionfi, e Dignità, e d' ogni Bene, per poſcia farli ſeco eternamente, dopo lunga, e proſperevol'età, regnare in Cielo. Che però tanto ſperando dal comun Redentore, con tutti gli oſſequj più riverenti mi dichiaro

Di V.E.

Umiliſs.^mo^ Devot.^mo^, Obblig.^mo^ Servo
Diego Maria Gatti.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

S*In dall'anno* 1721.,*che fu data da me alla luce* La Penitenza Coronata,*o sia*,La S.Maria Egiziaca,*promisi darti altra Opera sacra sotto il titolo* , Le Glorie della Fede , *o pure* , La Fede in Trionfo,*che in tal tempo stava sotto la penna*,*ma per varj accidenti non mi fu permesso di perfezzionarla : ed ormai veggendola deforme per tanti e tanti errori, avevo nel mio animo stabilito darla anzi alle fiamme , che alla luce ; alla pur fine stimulato da molti amici , e virtuosi padroni, per via delle stampe son costretto a dartela tale, qual' ella è: sperando che tu, come virtuoso, vogli compatire li di lei difetti .Vivi felice .*

PROTESTA DELL' AUTORE.

S*Endo vero che li Compositori delle Tragedie debbonsi contenere in certi rigorosi requisiti prescritti da coloro , che dottamente intesero su tal materia ; de'quali i più principali sono : che non debbasi uscire dal numero degl' Interlocutori,ch'è il moderato : che i medesimi sieno nella maggior parte gravi : che lo stile sia alto e sollevato , e non familiare: che sia tragico il successo,e non debbasi tirare ad anni sopr'anni. La presente Composizione tragi-sacra (se la propria passione non accieca) par che abbia in buona parte essi requisiti , perche gl' Interlocutori non in eccessivo, ma opportuno novero sono , e la maggior parte gravi , il dire non abjetto , il successo tragico , che non abbraccia lungo spazio di tempo .*

Ed avvegnacche in essa legganfi parole talune, che pajono di poca riverenza verso il Signore Iddio

Dio , e Gesù suo Santissimo Figliuolo , e di essaltazione dell'idolatrico culto ; tuttavolta però ben sa l benevolo Legitore che non poteasi con propria vivezza un tal fatto rapportare, se non disseppellivasi da gli avvelli de' Gentili la pronunzia cotanto avversa alla nostra S.Fede Cattolica(per la veracità , ed onor di cui , chi scrisse sarebbe prontissimo a spargere l'ultima gocciola del suo proprio vivo sangue .) La plebe resterà atterrita, in veggendola rappresentare , dal condegno gastigo dato dalla giusta vendicatrice mano di Dio a quei,che aveano ardito di strapazzarlo: ed edificata insiemementе dalla morte de' Santi Donato,*ed* Ilarino *costantemente sofferta per la confessione di Gesù vero Dio , e della sua verace Fede .*

Il martirio di essi gloriosi Santi non si raccorda a chi legge , per esser notorio nel Leggendario composto dal P. Vigliegà , sotto il titolo di Flos Sanctorum, *a' 7. Agosto .*

E tuttocchè osservinsi alcuni Episodj intraposti nell'Opera ; sappiasi ciò esser fatto dall'Autore per alletto de' Legitori curiosi , che fors' e senza forse sarebbonsi arrestati di leggerla , vinti dall'aspro della Storia .

Gli errori , che occorrono nella stampa , sono compatibili .

*Fra brieve ti si darà , coll'ajuto dell'Altissimo , un'altr'Opera sacra, il di cui titolo si è,*La Vergine Parigina , *ovvero ,* Il fuggir le Nozze per isposarsi .

NEL

NEL PROLOGO

LUCIFERO,

ASMODEO,

BELZEBU,

CALCABRINA;

Che possonsi rappresentare da gli altri Personaggi dell' Opera.

PRO-

PROLOGO.

INFERNO.

Si disserra il Duomo, precedendo un gran tuono, e tremuoto.

Lucifero assiso in trono di gramaglie, con molte furiette, che gli fan corteggio.

Asmodeo, Belzebucco, e Calcabrina.

Luc. OLà?
A 3. Siam noi già pronti
Ad ubbidirvi, o Sire? *s'inginocchiano.*
Luc. E ben fidi Campioni,
Che nuova mi recate?
Parli prima Asmodeo.
Asm. Pronto ubbidisco; *s'alzano inpiedi.*
Sappi, ò gran Regitor del basso impero,
Ch'io vengo dalla Capital de l'Orbe;
Ove con adoprar inganni, e frodi,
Con mille stratagemme, e mille modi,
Già molt'Alme predai:
Tra quali la primiera
Fu quella di Giuliano;
Che apostata alla Fede
Del Crocifisso Nazaren, ad onta
De' sciocchi suoi credenti,
In sull'altari egli offre
Vittime consecrate al valor mio;
Del Cielo a scorno, e dello stesso Dio:

Luc. Ti lusinghi, Asmodeo;
Dimmi, che giova a me, giova all'inferno,
Che questi empj rubelli al culto nostro
Perdan la vita lor tra fier tormenti,
Allorche i miscredenti,
(Ai fiero mio dolor) dopo il martoro,
Volan tutti a goder sull' alto Coro?
Asm. Tutto l'è ver, Signor, quel, che tu dici;
Ma ascolta: quanti sono,
Che vinti dal terror de le mannaje,
E degli eculei, e croci,
Riniegan Fede tal? ed indi poi
Con turibol fumante al suol prostrati
Dell' incenso ti danno umiliati?
Luc. Fido Prince, sostegno del mio soglio,
Al tuo valor attendi
Corone d' angui attorte,
Palme, ed applausi di lamenti, e stridi;
Mentre tu solo al mio disegno arridi.
Parla tu Belzebucco.
Belz. ,, Monarca dell' abisso (al di cui trono
,, Umil s'inchina ogni tartareo Nume)
,, In Palestina andai, come imponesti,
Compagna avendo fida
Sempre l' incredultà con esso meco;
Largo versò lei di sua peste un fiume
Ne' petti de' Giudei imperversiti,
Ad abbatter di Cristo e leggi, e riti;
Luc. Glorioso Campione
Onor di Flegetonte,
Le tue gran glorie io taccio;
E spiego il tuo valor con questo abbraccio,
Tu Calcabrin, che rechi?
Calc. Or dirò, Sire:

Pre-

Preso avendo di Carbonier la forma;
Da Roma mi partii
Insieme con Donato, ed Ilarino,
(De'quai Cherico è l'un, e l'altro è Frate)
Lungo tratto di via gissimo uniti:
E tra varj discorsi
Or di questo, or di quel, al fin conchiusi
Che falsa l'è del Galileo la legge;
Mentre per poi godere, che incerto è affatto,
Lasciasi con sciocchezza
Il mondo colla morte,
E colla morte i beni ancor del Mondo;
Oltre poi li martirj,
Che con spezie diversa, e con figura
Orribil, e tremenda,
Rappresentare io seppi
Per farli palpitar dubbioso il core;
Ma nulla oprai, Signore:
Mentr'eglino ostinati,
Ridendo a detti miei,
Tutti brillanti (o che stupenda cosa!)
Riputavan la morte al par di sposa;
Onde, Signor, veggendo ogni mia impresa
Delusa, e vilipesa,
Tosto la tralasciai....

Luc. Ai... *Asm.* Ai...
Belz. Che fu? *Calc.* Signore....
Luc. Taci, villan: quel nome *Lucifero furioso s'alza dal trono, e butta lo scettro, e la corona.*
A me più già non spetta,
Neppur di Re, ne di Sovran l'onore.
Tu lasciasti l'impresa?
Tu cedesti, o codardo? ed ardimento

Puranche avesti compārirmi avvanti ?
Tra debellati spirti omai ti asconda
La più cupa voragine profonda ;
O vergogna , o rossore !
Da questo braccio sol sperò il trionfo ;
Sien sol dal senno mio le trame ordite :
Sì sì, furie avvilite ;
A vendicar ne basterò sol' io
Ogni vostra vergogna, e'l danno mio . *vuol partire.*
Asm. Non no ; restate , o Sire :
Riserbisi la destra
Del Prince ad alte imprese ;
Fia ben , chi male oprò , che sia punito :
Luc, Disse bene Asmodeo : suo detto approvo .
Olà ? costui si prenda , e in mia presenza
Vo che si batta , vo che si percuota ,
Che s'arda , che s'inchiodi ad una ruota .
Asm . Olà Furie ? battetelo
Con ogni crudeltà , con ogni strazio .
Le furiette battono Calcabrina .
Luc. Fermate ; ciò li basti per gastigo .
Or vola , non tardar , ratto ritorna :
E di que' due , che sai , prendi l' arringo.
Calc A ubbidirti , Signor , ecco m' accingo. *via*
Luc. A invigorirti il core ,
Ti basti pur la rabbia , ed il veleno ,
Che ti vomito in seno .
Calc. Sì mio Monarca eterno , or son più forte,
Più non fia chi m' uguagli :
Abbatterò l' Empiro ,
Trionferò del Cielo ,
E dell' alme rubelle
Prometto popolar tutta Babelle ; *via*
Luc. Or tu Prence Asmodeo

In Roma fa ritorno,
Ed ivi il nostro culto
Sostieni, o pur promuovi; e quei melensi,
Che d'apprestar gl' incensi
Saran forse restii,
E' onor del Regno nostro
Se tutti trucidati, o in pezzi infranti;
Crocifissi, arruotati (e pur è poco)
Son da l' acqua ingojati, od arsi al foco.
Vanne ancor Belzebuc: opra con arte
Che que'pazzi seguaci
Del Galileo nemico,
A vista delle pene,
Con odorosi fumi
In turibuli ardenti offran devoti
Più vittime svenate, offerte, e voti,
Belz. Or veloce io ne corro ad ubbidirti. *via.*
Asm. Sta pur lieto, Signor, colma il tuo petto
Di giulive speranze, e dona il bando
Ad ogni duol; mentre son' io bastante
A distruggere il Mondo in un'istante. *via.*
Luc. Dunque per gioja, e gaudio
Facci suonar per tutto i spechi concavi
In armonia terribile
Ogni tromba tartarea,
E rimbombando ogn eco;
Rallegratevi pur, godete meco.
si odono tuoni, trema la terra, veggonsi fiamme, e fumo, e sparisce il tutto.

INTERLOCUTORI.

S. DONATO pria Cherico, poi Sacerdote, in fine Vescovo.

S. ILARINO Monaco.

SIRANA donna cieca.) prima idolatre,
ARGENTINA sua servetta.) poi Cristiane.

QUADRAZIANO Prefetto.

FLORINELLO suo figlio spiritato.

ARISTODEMO primo Sacerdote degl'idoli.

ANGELO.) in molte
CALCABRINA Demonio tentatore.) guise.

EUSTASIO esattore dell'Imperadore amante di Sirana.

MAFARONE napolitano amante di Argentina.

PAPPABRONZO Capitan bravo amante di Argentina.

MANIGOLDO; che puolsi rappresentare da Eustasio.

La Scena rappresenta Arezzo nobile Città della Toscana.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Porta maggiore della Città di Arezzo.

Donato Cherico, Ilarino Monaco, Angelo da pastorello; poi Calcabrina da sentinella.

E Ben, che dite voi, fedel compagno,
Del nero Carbonier, ch', in sul sentie-
Cotanto favellò contro di Cristo? (ro,
Ilar. Altro, che spirto tristo
Al certo egli esser non potea, se ratto
Da noi partì.
Don. Caro Ilarino mio,
Di Arezzo ecco siam giunti
A rimirar le mura.
Ilar. Sì sì, compagno amato;
Ma a questo giovinetto
Cosa darem per segno
Del nostro animo grato,
Per la felice scorta, che cortese
Ci fe dal bosco ombroso
Insino a questo loco?
Ang Altro desio,
Bella coppia gentil, non ho, che solo
Della vostra salvezza; ed il mio Padre,
Che diemmi a voi per guida,
Darà prodigo poi
Premio condegno a me di tal fatiga,
Con un ben, ch'è maggior, che non pensate;
Ma gradisco di voi voglie sì grate.

Don. Mio gentil pastorello,
Torna, torna all'ovile; e al Genitore,
Che sì, ver noi, mostrossi
Benigno a favorirci,
Doni 'l Rege del Ciel ogni contento.

Ilar. Torna, gentil garzon, torna all'armento;
Noi grazie ti rendiam di un tal favore,
Qual ricompensi 'l mio sovran Signore.

Ang. Appunto quel m' ingiunse,
Da lui che non tornassi,
Se luogo il più sicuro
Fin dentro la Città non vi ho truovato.

Don. O sovrafino amor!

Ilar. Quanto sei grato.

Don. Dunque andiam ....

Calc. Che rumor? *da dentro.*

Ilar. Dacci l' entrata.

Calc. Ch' entrar? ch' entrar, balordi? *fuora*
Evvi ordin del Prefetto, *(stra*
Non si ammetta in Città chi pria non mo-
Del grande Imperador il passaporto;
Mostra la carta scritta, o che sei morto.
va per dargli una lanciata.

Don. Che faremo, Ilarin?

Ilar. Non so, Donato.

Ang. Lasciate fare a me, fuora il timore;
Apri su quella porta.

Calc. Ah gran villano,
Cosa da quì pretendi?

Ang. Che differri quell' uscio.

Calc. Non si puo, vi è di Cesare l' editto.

Ang. Un Sovrano Maggior ciò vuole, intendi?

Calc. Ribello!

Ang. Tal tu sei:

Men-

Mentre io fedel mai sempre
Al mio Signor ne vissi.
*Calc.*Di qual Signor favelli?
*Ang.*Eh tu lo sai.
*Don.*Deh caro Silvio mio, non cimentarti.
*Ang.*Lascia, che 'l vincerò questo infingardo.
Apri l' uscio ti dissi.
*Calc.*Ve' che ardito parlar! vanne in malora;
*Ang.*Temerario, che sei: tu mi conosci?
*Calc.*Io non so chi tu sia.
*Ang.*Mira chi sono.
*Calc.*Oh Calcabrin perduto: *si scuoprono.*
Asmodeo, dove sei? soccorso, o Pluto;
Che pretendi da me, crudel nemico?
*Don.*Caro Ilarin?
*Ilar.*Donato?
*Don.*Ecco di Avverno il mostro!
*Ilar.*Ecco il Leon di abisso!
*Don.*Potente mio Signor.
*Ilar.*Mio Crocifisso. *cavano le Croci dal petto;*
*Ang.*Vanne, nero tizzon; e quindi impara
A non più ardir di cimentarti meco:
Vanne, ritorna al tuo tartareo speco.
*Calc.*Ecco men vado; e voi compagni fidi,
Secondate il mio duol con urli, e gridi. *ca-*(*de*
In cadendo il Demonio sentonsi urli, e gridi da sotterra; Donato, ed Ilarino s' inginocchiano.
*Ang.*Date grazie, o fedeli, al Re del Cielo,
Entrate pur nella Città sicuri,
Dal cor fugate ogni tristezza, e duolo;
Mentre verso l'Empir io spiego il volo. *vola.*
*Ilar.*Mio Donato....

*Don.*Ilariñ . . . .
*Ilar.*Vedesti . . . .
*Don.*Udisti . . . .
*Ilar.*L'Angiol beato ?
*Don.*Il Serafin celeste ?
*Ilar.*Sì sì, grazie rendiamo.
*Don.*Sì sì, grazie doniam ...
A 2.Con tutto il core.
*Ilar.*Al Monarca del Cielo.
*Don.*Al gran Signore. *viano entrando in Città.*

SCENA II.

Eustasio, e Masarone.

*Eust.*VUoi dir Partenopeo ?
Mas. Parte ... no ... peo ? gnornò; songo de Napole:
E nnato a lo Mantracchio, e me nne groleo;
*Eust.*Sei gnocco; e più ben detto
Partenope, che Napoli.
*Mas.*Ma che Cetà Segnò, chiena de tutto;
Chille commesechiamma, e ba scorrenno;
De guappe, de smargiasse;
Nce so li capopuopole
De lo Mercato; li scapizzacuolle;
E li chiappine de lo Lavenaro;
Li capotroppa de la Conciaria;
Uh, Segnore mio caro, e che nce stace;
Cajonze, e capezzale, ch'addecrea,
Scagliuozze saporite,
Che pagliette, e stodiente Calavrise
Pe tutte li puntune,
Se n' enchiono la mercia a buonnecchiune;
Che

Che museca, che canto,
Che passagaglie e trille,
Parono tutte lecore, e fruncille;
Nzomma Segnore, a Nnapole
Nce lo sfarzo e la tubba;
Trovane nauto: che trovà na zubba.

Eust. Benche sciocco costui, parmi faceto. *tra se*
Or via, sia qual tu dici,
Non vo contender teco; hai tu desìo
Di starne a miei servigj?

Mas. Pe cchesto stongo cca; ma uscìa mme d'ca
Qua servizejo aggio a fare, e po parlammo
De lo mesè salario.

Eust. Adunque il vostro uffizio sarà
Che tu meco ne venghi
Per le Città vicine,
A essigger' il danajo
Del nostro'Mperadore.

Mas. Pe cchesso, io songo lesto;
Ma fammo no piacere,
De lo salario mio quanno parlammo?

Eust. Basta: con un mio pari
Non è ben di far patti; ascolta.

Mas. Sento.

Eust. Tu conosci Sirana?

Mas. Soreana, la femmena decite,
Che ha le ccatarattole?

Eust. Sì sì, ch' appunto è quella.

Mas. E mbe, che nne volite?
Na povera cecata,
Manco ve serve a fare la colata.

Eust. Amato servo mio,
Sappi, per quella io moro.

Mas. Bonora ch'aulolejo! *tra se*

Vuj decite addavè ?

Euſt. Certo non ſcherzo ;
Sappi che 'l Nume Amore
Tra le ſue ciglia aſcoſo
Paſſommi 'l petto , e ſaettommi'l core .

Maſ. Vi ca cierto ſarrite
De chella cchiù ncattarattato .

Euſt. E come ?

Maſ. E comme ; ca ſe ll'uocchie
So le ffeneſtre de lo cuorp'ommano,
Addò s'affaccia ll'arma pe squatrare
Le ccoſe de ſto Munno ;
Voſcia no bede ca ſcura nennella
Chiuſa ha la feneſtrella ,
E le llocerne ſoje ſong'aſtutate ?
A le ffeneſte vo le briciate .

Euſt. Eh . . . ſenti , amato ſervo :
Che ſia cieco un amante io lo confeſſo ;
Perche cieco ſi fa colui , che un cieco
Siegue.

Maſ. Ora giacch'è cheſſo ;
Aveſſe leſta cca na funecella . . . ;

Euſt. Ed a qual fin ?

Maſ. Pe ve terare appricſſo ;
Ca ſe lo nnammorato
E' commo lo cecato ,
Che lo cuollo ſe rompe , e gamme ſpezza,
Guidare no nſe pò ſenza capezza..

Euſt. E ſe diceſſi ancora
Che un infelice amante
E' d'alma privo, e vive ſolo in quella,
Che ama , che direſti ?

Maſ. Sienteme che derria :
Dum ceco ceco Duce,

Allumma la cannela, e falle luce.
Trovateve criato.
*Euſt.*Deh pian, dove ne vai?
Maſ. Vav'a trovà patrone.
*Euſt.*Ferma, non ti partire. *lo trattiene per*
*Maſ.*Eh laſſammene ire, (*un braccio*
No nte pozzo ſervì, covernamette.
*Euſt.*E la cagion?
*Maſ.*Paſſaje chillo penſiere.
*Euſt.*Ferma ora ti dico.
*Maſ.*Nauta vota mo.
Euſt. Ubbidiſci.
*Maſ.*Gnersì, ſongo fermato:
*Euſt.*Servimi; e per caparra
Prendi queſte monete.
*Maſ.*Mo cierto ca mme pare
Vuoje eſſere fervuto illico, ſtatim,
Nulla mora ſuppoſta;
Jate dicenno su, ch' aggio da fare?
*Euſt.*Portati dal mio bene, ed a lei reca
Queſto mio foglio: e poi da me ritorna;
Ch' attenderotti 'n caſa.
*Maſ.*Vao volanno.
*Euſt.*Eh? ſappiami ſervir. *via.*
*Maſ.*Jate colanno.

SCENA III.

Maſarone ſolo; poi Pappabronzo.

FOrtura mia, te ſo baſo le mmano:
Se trovare mm' aje fatto no patrone,
Che no nte dico niente;
Squatra comme so belle ſti felluſse...

Ar-

Arrasso bene mio da quacch' acciappa ;
Che sole menà cinco , e tirà seje :
Mettimmole nsaccoccia ,
Nnanze che venga quacche marranchino ;
E me sceppasse sto po de puragna .
Sarvate , sarva Rienzo ... ajutò mamma.

Tapp. Attenti alle marine ,
Sentinelle a i torrioni :
Date fuoco a i cannoni ,
Petriere , falconetti , e colombrine ;
Preparate archibusi ,
Corda , polvere , e palle ,
Con picche , e corsaletti ,
Lance , alabarde , e scudi ,
Elmi , giacchi , e rotelle ,
Celate , e morrioni ,
Gambiere , corazzine , e mezze teste ;
Con scimitarre , e spade ,
Stecchi , pugnali , e stocchi ,
Bombarde , con granate ,
Panciere , con usberghi ,
Accette , ed accettoni ,
Coltelli , e coltelloni ,
Per dare de' mandritti
Fendenti , coltellate . . . . e che so io ;
Che già non sia così : giuro al gran Marte ,
Con questa succhia sangue ,
Farò pezzi , minuzzi ,
Brani , frantumi , e cenere
Di tutta questa gente infame ; e cieca ,
Che al nostro Imperador molestia reca .

Mentre il Capitano parlando con furia scorre di quà , e di là per le Scene , Masarone or si accosta , or si discosta

da

da lui ridicolosamente; ed il Capitano, dicendo molestia reca, *urta nel Napolitano, che prima non avea veduto.*

Maf. Oh, che mmalora scornalo,
Che mm' aje avuto a scocozzà . . . .

Papp. Chi sei
Picciol pimmeo, che ardisci
Resistere al mio gran furor? chi sia,
Che mi tenghi, non so, che non ti stritoli,
Che ti pesti, ti schiacci, e ti sfarini.

Maf. Va chiano, sio Tritolatore mio:
Mafarone te smafara,
E de te mammalucco
S'allorderà le mmano co sto mucco. *gli dà un schiaffo.*

Papp. Poter del gran Bacconlor questa ingiuria
Non posso già soffrir; prendi melenzo.

Maf. No mmette mano ncanna,
No dare int' a lo cuorpo.

Papp. Vattene malandrin, se pur vuoi
Da queste mani campar: ch' altrimenti
Attenderai la morte or a momenti.

Maf. Scazza, chisto n'abburla. *tra se*
Decite, uscia chi sì? da me che buoje?
O mo nne votto affè li muorte tuoje.

Papp. Chiamomi Pappabronzo; e son quell'io,
Che di Rodi il colosso al suolo infranto
Con un sol' soffiettin di questa bocca
Mandai: e dopo fatto,
Delle membra di bronzo
Divorai ad un tratto.

Maf. Che bella guapparia!
E mbe pe chesto uscia
Se chiamma Pappastronzo?

Papp.

*Papp.*Pappabronzo ti ho detto, intendi bene.
*Maſ.*Ed io aveva ntiſo Pappaſtronzo;
Perdonateme, frate,
Pocca muove ſſa lengua nfrocecatà.
Tornammo a lo traſcurzo de mo nnante:
Decite, pecche buje
Gliottiſte le ppetacce
De le ccoſcie ſpezzate, e de le bracce?
*Papp.*Sappiate che ciò feci,
Acciò li Rodiotti
Non alberaſſer' più tali trofei.
*Maſ.*Oh, che ſciaddeo moccuſo! *tra ſe*
*Papp.*Aſcolta, aſcolta il reſto.
*Maſ.*Ente ſpaccone! *tra ſe*
*Papp.*Quando ebbi divorato il duro bronzo,
Un tormino ſentii nella mia pancia,
Con un fiero gonfior della veſcica...
*Maſ.*Chiſſo era qua po de papoſcia.
*Pap.*Eh non no; ch'in un tratto ſentii ſpingermi
Ad urinare.
*Maſ.*Nnantecore crepalo. *tra ſe*
*Papp.*Corro fuori veloce
Della Città alle porte, ed ivi urino:
E formo in quel gran ſeno un altro mare;
Toſto ch' io viddi creſcer la marina,
Anco coll'eſcremento,
Alzo mole di torre in un momento.
*Maſ.*Potivevo crepare.
*Papp.*Eh ſerra quella bocca,
Scimunito, ignorante:
Ed aſcolta il reſtante.
*Maſ.*Si, parla, bene mio.
*Papp.*Poi formo una dozina di corregge,
Ch' inver ſembravan ſcoppj di cannone:
Ed

Ed indi 'l ſuol tremò, tutte le belve
Ne'boſchi s'intanar per lo ſpavento,
Ancor gli uccelli cadder tramortiti;
Ch'empiron di puzzor tutti que' liti.

Maſ. Cheſſa vettoria cierto fu fetente.
Su Mafarone, a te: cierto nce vole *tra ſe*
A chiſto Capitaneo Pappaſtronza
Darele no ſceruppo de ſemmente.
Aimmè .... ajuto, ajuto..

Papp. Coſa t' accadde?

Maſ. Ajuto ....

Papp. Sono nemici?

Maſ. Oh sbentorato mene?

Papp. Che?

Maſ. So muorto, so ghiuto?

Papp. Su, parla.

Maſ. Ajuto, ajuto.

Papp. Coſa vedeſti?

Maſ. Aggente ....

Papp. Gente? oimè; quanti ſon?

Maſ. Uh .... tanta tanta ....

Papp. Eh dite quanti ſon?

Maſ. Paſſa quaranta.

Papp. Quaranta! ciò mi par ſovverchieria;
Meglio ſarà .... fuggir per altra via. *fugge*

Maſ. E lo brutto malan, che dì te dia. (*tremando*
Datele, date ncuollo a ſſo frabutto,
Che brutto caeaſotta! ah Pappaſtronza!
Commo ſe nne venette a ffa lo guappo,
Co broda, e quel di bronza;
Ma ſi mme vene fatta nauta vota,
Te voglio a chiſto becco cacarone
Farl'enchiere de ſauza lo cauzone.

SCE-

SCENA IV.

Argentina, che sostiene, e guida Sirana.

NOn pianger più, Signora:
Che col gran lagrimar li lumi offesi
Possono più patir, ch' il Ciel non voglia.
Siran. Ah ... quest'aspra doglia,
Che tanto mi ange il cor, presto al sepolcro
Spigneramm i.
Arg. Il gran Giove
No'l permetterà mai.
Siran. Facci 'l Ciel, così sia,
O cara mia fanciulla; e a tale oggetto
Presto sorti di casa questa mane
A far ricorso a i Numi,
Acciò mi cavin da sì acerbe pene:
Ch' ogni ben, cara mia, dal Ciel proviene.
Arg. Sì, giamone, Signora:
Mentre, se ben ragazza, io pur conosco
Che, ne i mali del Mondo, al Ciel ricorso
Devesi sempre far da noi mortali:
Dal labaro del Ciel fuggono i mali.
Siran. Come pianger non debbo i miei malori,
Servetta mia gentile? allor ch' io veggio
Essere nata nobil', e ricca: e poi ...
Nel Ciel della mia fronte esser' estinti
Que' due Soli, ch' a guida degli amanti
Pose natura? eh lasciami ne' pianti.
Arg. Non pianger più, non pianger più, ti accheta;
Chi mai sia, ch' in vedendo
Que' belli crini d'oro,
L'alabastrina fronte,

Quel-

Quelle gote di roſe,
Quelle labbra vezzose,
Le filzette di perle
Qual'in bocca naſcondi,
Le pozzette alle guancie
Naſcondigli del riſo, e a i vezzi cuna,
Con quell'eburneo collo, e bianco petto,
Non arderà di amor, di caldo affetto?
Senti, Signora mia: non perche il Sole
Tal fiata da vapor viene annebbiato
Forſi agli occhi è men grato? (da,
Tuttocche in Cielo il Sol non chiaro ſplen-
Nè dia il lume ſuo chiaro, e giocondo,
Agli occhi de'mortal' pur bello è'l Mondo.

Siran. Adunque, come dici,
Io truoverò chi m'ami, ancorche cieca?

Arg. Certo che sì; dì, quante
Furono in queſto Mondo (al ver narrato
Di una vecchia mia zia)
Che ſtorpie de' piè lor, anzi che ſtorte:
Di bocca sgancherate, anzi sboccate:
Ch' attratte di lor braccia, anzi ſtorpiate:
Che gibboſe nel petto, anzi ſgobbate:
Che loſche ne' lor occhi, anzi occiecate:
Senza un capello in teſta, anzi ſpelate:
E pur ſon maritate.

Sir. Mentr'è così, non piango.

Arg. Che pianger? ſei da poco, e mi perdona;
Aſcolta, o mia padrona:
La donna è come carne nel macello,
Quale vendeſi al fin tutta bel bello.

SCE-

SCENA V.

Masarone, e dette.

Sie Soreaña mia,
Vengo da busciorìa;
Pecche nce fuj mannato:
Già ghiette de mesciescia: *tra se*

Sir. Cosa chiede costui?

Arg. Signora, è un forastiero;
Che un scritto foglio arreca.

Maf. Che bella pupatella, potta d'oje! *tra se*

Sir. Prendi 'l foglio, Argentina.
Ma dì, cosa contiene?

Maf. Signora mia, no nsaccio,
Ca mme l'ha data mo lo sì patrone;
Nè ssongo nigromanto, che ssapesse
Qua cosa chessa lettra contenesse.
Comm'è friccecarella sta fegliola! *tra se*
Sarraggio già ncappato a la tagliola.

Sir. Dite a costui, che venghi 'n nostra casa;
Intanto noi n'andremo al sacro Tempio.

Arg. Ora intendesti ben? (*viano*

Maf. Gnorsì, nce vengo.
Oh bene mio lo core!
Che brutta frev'è chesta, ch'è beñuta!
Che,nne vene l'addore,
Ca chisto caudo cca frev'è d'ammore;
Oh che brutta frezzata, che m'ha data
Chillo gran cecavoccole mmarditto
De lo figlio de Vennere, (re:
Che m'ha cuotto,abbrusciato,e fatto cenne-
Vi quanto fa l'ammore,

Son-

Songo fatto dottore,
Senza leje parafreche, e ndegesto:
Nella scuola d'amor s'impara presto;
Uh,.. faccio vierze, e fiuscole,
Arie, soniette, matreçale, e struffole;
D'amor ci vuole un pizzeco
Pe sapè povetà: & ventre plenus,
Sine Cernere, & Bracco fritta Venus. *via*

SCENA VI.

Tempio con Statua di Giove.

Aristodemo con vesti Sacerdotali.

ALto Nume del Ciel, mio gran Tonante,
Umilmente prostrato al tuo cospetto,
Ad isvelar ti priego
Del fido Aristodem le colpe, e i falli;
Del turibulo sacro i fuochi accensi
Perche non prezzi più, schivi gl'incensi?
Come (ai ch'aspro rancor!) d'agni svenati,
E di vitelli uccisi or non gradisci
Di sacra man l'offerte?
Il tuo sdegno a placare ora radoppia
All'Ara il timiama, al ferro i tori;
E acciò, Sovran, odori
Dell'acceso 'ncensier Sabei profumi,
Colla mia fronte al suol t'adoro, e inchino,
E dell'incenso ti do....

in volendo Aristodemo incensare, scoppia un gran tuono; e poi Calcabrina parla dalla statua con voce grave, e terribile: Aristodemo per lo timore cade in terra.

Calc.

*Calc.*Ferma, barbaro, indegno:
Non curo il culto tuo, odio l'incenſo,
Orbo cuſtode, ed infedel miniſtro:
Non val forza di fumo
Mia mano a ritardar dalle vendette;
E ti par nulla entrare in dentro Arezzo
Turme di Criſtiani? e far diſprezzo
Pria di me, poi de' riti, e delle leggi?
Alzati, vanne pur: ſe ſia che trovi
Di tal malnata ſetta un' ombra ſola,
Dillo a Quadrazian: e ſeco unito
Fa ſtraggi, inventa croci, e ferri appronta:
Tant'opra, e tanto eſſegui;
Se pur non vuoi ch' al fondo
Ne porti'l Ciel, e ne ſconvolghi'l Mondo.
*Ariſt.*Ecco adempio, o gran Nume, il tuo gran
Intanto ũmil ti priego (cenno;
A placare il tuo sdegno;
Sì sì, ch' a vendicarti oggi m' impegno.
Ariſtodemo si ſpoglia, depone l' incenſiero, e via.

SCENA VII.

Calabrina in propria forma eſce da dietro la ſtatua; poi Sirana, ed Argentina; in fine Angelo da peregrino.

*Calc.*FRena frena, Lucifero;
I tuoi ſingulti, e gemiti;
Non far ch' aſſordin più di Dite i Regni
Tue voci, e tuoi clamori;
Io farò tue vendette: ed or vedrai
Che

Che la Cittade intera
Andranne a sangue, e foco: io vo che pera;
Aristodemo il primo Sacerdote,
Vinto dalla mia frode, andranne in volta
Per tutto a vomitar umor pestifero:
Rincorati Lucifero.
Ecco ne vien Sirana
A chiedere mercè della sua vista;
Con queste vesti 'ndosso
Fingomi Aristodemo.

Sir. Dove, dov'è la porta, o mia servetta?
Arg. Eccola, o mia Signora.
Sir. Su su, portiamci dentro.
Arg. Appoggiatevi a me.
Sir. Tu mi sostieni.
Calc. Olà? donne indiscrete,
Umil ginocchio al suol prima ponete,
E del Nume Tonante il simulacro
Venerate, adorate.
Ang. Non ubbidite no, donne fermate.
Arg. Signora, un bel fanciullo,
Con abito, che par di peregrino,
C'impedisce il camino.
Calc. Vanne, vile ragazzo;
O vuoi, con un bastone
Ti tratti da guidon, o pur da pazzo?
Ang. Pazzo a me? nero can de' Regni bui?
Di scacciarmi hai ragion, in Tempio 'nfame
Ove il Re di bugie si adora, e cole,
Un Ministro del Ver entrar non suole.
Calc. Sotto cifre costui molto cinguetta, *tra se*
Temo di tradimento. Or quando parti.
Ang. Venni a farti svanire, o mostro indegno:
Deponi queste spoglie;

In

In nome di Gesù ora combatto :
Scuopro me , scaccio te , l'idolo abbatto ;
scovrendosi l' Angelo , si scovre il Demonio, cade l' idolo , e scoppia un tuono orribile .

Calc. Oimè ! ne cadde infranto
L'idolo al suolo ! intanto
Che farai Calcabrin ? vuoi tu fuggire ?
Ma dove , dove salvo
Andrai ? forsi nel Cielo ?
No , scacciato altra fiata
Di là miser ne fosti ; andrò all'inferno ?
Nemmen , mentre ivi 'l resto
Attenderai da Pluto , e sarai pesto ;

Sir. Argentinella mia , sento rumore .

Arg. Oimè , cara padrona ;
Un terribile mostro ,
Deposte le sue vesti
Quali 'ndosso tenea di Sacerdote ,
Forte contende con un fanciullino ,
Ch' al sembiante mi pare un Angiolino ;

Sir. Eh questo pur mancava a danni miei ;
Deh salvateci voi, o sommi Dei .

Ang. Che fai , furia d'abisso ,
Non parti più ?

Calc. Sì partirò , nemico ;
Ma senti ciocche dico ,
Or or ne volerò ne' bosch'Ircani ,
Ed ivi spoglierò le tigri , e i cani ,
Serpi , sfingi , e leoni ,
Idre , chelidri , jene , anfisibeni
D'aspri , e crudi veleni ,
Ch' in questo cor stillati, in questo petto,
Vomiterò nel sen di Quadraziano ;

Tan-

Tant'oprerò, tanto farò: mi aspettà,
Così de l'onte mie farò vendetta. *fugge*

Ang. Olà? misera donna,
Già più, che gli occhi tuoi, cieca la mente,
Vedeste d'un tal lupo d'Acheronte
L'arte, l'opra, e l'inganno?
Già l'è tempo disperse pecorelle
Al verace Pastor farne ricorso.
Gite or tosto trovando il santo Frate,
Che d'Ilarin tien nome,
Poicche egli 'n dogmi v' addottrinerà
Di vera Fede: gitene, correte,
Seguite il vero Nume;
Che precipizj vuol chi fugge il lume. *vola*

Sir. Dove sei? dove giste,
O Serafin del Cielo?

Arg. Ferma, Angiol dell'Empiro....
Ma già volò. Su mia Signora, andiamo:

Sir. Andiam, cara Argentina.

Arg. Che gioja!

Sir. O che contento!

A 2. Par d'anni un milion ogni momento. *viano*

S C E N A VIII.

Donato, e Ilarino.

Mio diletto Ilarin, ognor, che penso
A quel si oprò dal tentator di Averno,
Ti dico il ver, raccapricciarm' io sento.

Ilar. Ma tu vedesti ben, o car Donato,
Come in un sol momento
Disfatte fur dal Ciel sue trame ordite?

Don. Tant'è. Sciocchi mortali voi che dite

Ne gran falli cader per opra solo
Di spirito infernal, qualor latrati
Egli solo puo dar; che non ha lena
Mai di mordere can posto in catena.
Ilar. Incatenato veltro
E' quel mostro infernal; se a lui t'appressi
Con non amare il vero Amor, ch'è Dio,
O pur con oltraggiarlo,
Di lui con trasgredir la santa Legge,
Non sol cadi 'n artiglio
Di tal spietato drago,
Ma ancor disgraziato
Da sue zanne crudel sei divorato;
Misera cecità! fusser bastanti
Questi sospiri miei, queste mie lagrime
L' altrui colpe a lavar: ora vorrei
Tante colpe anniegar ne'pianti miei.
Don. A pianger, col tuo essempio, ancor provochi
Questi poveri lumi;
Caro confitto Amor, benigno accetta
Questa di ardente cor verace offerta,
Fa che tutt' i mortali,
Ti amino, ti lodino.
Ilar. Fa che cessi, o Signore,
L'infedeltà sì cieca,
Che tanta peste arreca
All'alme tue redente; ah ... che vorrei
Alla tua Fede santa,
Ch' ancor bambina langue,
Dare, di latte in vece, il proprio sangue
Don. Ilarin?
Ilar. Mio Donato?
Don. Io tutto foco son.
Ilar. Son tutto ardore...

Don.

Don. Per l'amor di Gesù.
Ilar. Pe'l mio Signore.
Don. Si predichi la Fede.
Ilar. Si publichi 'l Vangelo. (*viano*
A 2. Dalla morte alla vita, al Cielo al Cielo.

SCENA IX.

Eustasio, e Masarone.

ADunque le recaste
Il mio amoroso foglio?
Mas. Gnorsì.
Eust. Lei che rispose?
Mas. Dicette: vieni un quanco a la mia caggia,
Che la colà riceverrai risposta.
Eust. E tu perche veloce
Non corresti, e volasti a consolarmi?
Mas. Patrò, dimme na cosa?
Eust. Parla pure.
Mas. L'ammore è comm'a freve?
Eust. Appunto; anzi che amor, con il suo strale,
Forma profonda la ferita al core?
Mas. Lo core? marramao. *tra se*
Eust. Avviene sovvente ch'un'amante al core
Sente il dolor, qualor l'objetto amato
Ascolta mentovar.
Mas. Chesso è lo vero;
Pocca quanno, che sento *tra se*
Nnommenare Argentina... oh mamma mia,
Io tremmo, ascevolisco, e faccio agniento.
Eust. Avendo il cor piagato, oh che tormento.
Mas. S'è cchesso, manco male,
Facette da dottore:

No nse dà mmerdecina a nfirmo core?
Eust. Vedi, che sciocco! cotesti aforismi
Chi mai te l'insegnò?
Mas. L'aggio mmezzate
Da uno, che benneva ñghiaste, e bàrzamo
A lo llario lla de lo Castiello.
Eust. Or parti, e tosto vanne
Dall'amato mio ben: da lei riscuoti
Quel foglio, che puo darmi e spirto, e vita.
Mas. Voscia sarrà servita. (*via*
Sio Stasio poveriello! oh lo scur'isso!
E' nnettecuto, e mmuorto ciesso ciesso:
Sbarèa, parla nsuonno, e niente magna,
Trascorre sulo sulo,
Resta ncantato, comm'a no cetrulo;
Poveriello chi dace dint'a ssa rezza!
No ncossì priesto nn'esce,
Ca justo comm'a pesce
Vota, e revota, e mai pertuso trova;
L'ammante è comm'auciello,
Corre all'esca de no labbruzzo bello,
Ma lla trova lo bisco: e quanno pensa
Le ppenne da lo core streppenare,
Spennato pò restà, ma no scappare;
De cchiù, lo nnammorato è scarafone,
Che, co festa zu zu, corre a na rosa,
Ma che! siente gran cosa!
No ncanto rosecatte na fronnella,
Che de botta le ve la cacarella;
More Don Scarafone: e pe spetaffio;
Scrivere se le pote co no graffio:
Quì giace l'animal, che 'ntoscanese
Chiamasi Scarabbeo, fabro di botti
Volle fingersi Adon, e in sen si mes

Di

Di una Venere Rosa, ed indi i trotti
Fe ver la giù. Mira non fia, che quando
Fu del sozzo amator, muoja cacando.
(via

SCENA X.

Tempio con veduta del simulacro di Giove caduto in pezzi, e delle vesti Sacerdotali sparse per terra.

Aristodemo, e Calcabrina sotto sembianza di Altovran altro Sacerdote idolatra.

Arist. Occhi miei che vedete?
Calc. Che vedete occhi miei?
Ah! sommi Dei, che miro?
Arist. Fido Altovran, siam giti,
Preveggio omai del Regno nostro il fine,
Declinar nostre leggi, e nostri riti.
Ah! sì del sommo Giove
Il simulacro a terra,
L' infule sparse al suolo,
Gittato l'incensier col timiama!
Ormai mi par che chiama
A perir nostra setta;
Appena pe'l dolor vivo, e respiro.
Calc. Ah! sommi Dei, che miro!
Aristodem, fa cuore:
Cagion di un tanto mal altri non fia,
Che la setta nemica
Del Crocifisso Nazaren, lo sdegno
Impadronissi del mio cuor: vorrei
Ad un fendente sol, solo ad un colpo
Di fulminante spada,

Farli tutti piombare in ſeno a Lete;

Ariſt. Occhi miei che vedete?
Ah no, non ſi tralaſci
Il tutto riferire al gran Prefetto;
Acciò quell'uom crudele,
Ch' ardì violare il Tempio,
Or muoja; e il ſuo morir ſia di altri eſsem-(pio.

Calc. Sì, muoja. Ariſtodemo?
Io ſtimo ben, che pria
Ripoſte quelle veſti al degno loco,
Ergaſi 'l ſimulacro in ſu la baſe.

Ariſt. Sì sì, tanto farem... oimè, che foco!
In volendo Ariſtodemo prendere i pezzi del ſimulacro, cadono fiamme dal Cielo ſu di quelle, trema il ſuolo, ed odonſi voci ſpaventevoli per l' aria.

Voc. Ai... ai...

Calc. Fulmina il Cielo!

Voc. U... u... u...

Ariſt. Che ſarà!

Calc. Dove mi celo?
ſpariſce Ariſtodemo, e Calcabrina tra il fuoco, e il fumo.

SCENA XI.

Donato, Ilarino, Sirana, ed Argentina.

NEl mio Gesù ſorelle,
Aſcoltate Ilarino,
Ve', con forme sì belle,
Or v' iſpiega il Signore UNICO, e TRINO

Sir.

Sir. Dì, come Trino, ed Uno
Un sol puo darsi assieme?
Ilar. E' Dio uno in essenza,
Trino nelle Persone,
Il Padre, col Figliuol, lo Spirito Santo;
Perciò da noi si dice (ed è di Fede)
Il Padr' essere Dio,
Il Figlio Dio puranche,
E Dio lo Spirito Santo;
Nè quindi esser tre Dei,
Ma un sol, un solo Dio.
Arg. Padre, un dubbio maggior caddemi'n men-
Don. Sì dice pur, sorella. (te.
Arg. Che questo Dio vi sia,
Il qual' è Creator, ma non creato:
Io non l' intesi mai, come si provi.
Don. Bocca più che infernal, labbro dannato,
Ruttò bestemmia tal Ateo spietato,
Vil, sciocco, insipiente:
Poicche visibilmente
Ben osservarsi puole
Da grandezza di spezie, e creatura
Il loro Creator; deh figlia, ascolta:
Lasciando altri argomenti,
Questi addurrò di cause efficienti:
Nelle cose visibili, di cause
Efficienti un' ordin si rattrova;
Niuna cosa di se puol' esser causa;
Poicche si truoverebbe
Di se stesso talun esser maggiore,
Nè puol darsi processo in infinito;
Dunque è d' uopo venire a causa alcuna,
Sia prima efficiente,
Tal prima causa è Dio.

Ilar. O come ben Donato
Spiegò di Dio l' esistenza!
Sir. Ai! cieca
Più della mente, che degli occh' io fui!
Rendo grazie infinite al mio Signore,
Che, per salvar quest' alma,
Con rai di luce penetrommi 'l core.
Arg. Or mi sembran ragioni convincenti.
Infinito mio Ben, quanto ti deggio,
Se beneficio sì m' apri la mente;
Ch', ancor povera donna,
Intendo di tua Fè gli alti Misterj.
Ilar. Ma noi se non vogliam alto cotanto
Argomentar, e farci,
Per dirla, uguali al vostro intendimento;
Vedete su, leggete
Del Mondo il gran volume aperto a tutti,
La bellezza del Cielo, i luminari
Un maggior, minor l'altro, Sole, e Luna,
Le luccicanti Stelle,
Del Firmamento il bello,
Ordine, sito, proporzion, e moto
Mirabile de' Cieli,
Del Sol l' orto, e l' occaso,
Non dimostanti aperto
Ch'un ne sia Reggitor? eh questo è certo;
E quindi avvien', sia pur Arabo, o Scita,
Che così chiaro il suo Creator vede,
La Luna riguardando, e gli Astri, e'l Sole,
Che l' unico Fattor niegar mai puole.
Don. Figlie, dal Ciel volgiam gli occhi alla Ter-
Guardi 'l mortal la rosa, (ra:
Il giacinto, il narciso, e 'l gelsomino,
Vio-

Viole, e tulipani,
Con cento, e mille fiori
Di più vaghi colori,
Che quell' azzurro, candido, e vermiglio
Son note colorite,
Caratteri odorosi: uniti assieme
Ben ci spiegan la cifra in note oscure,
Siam del Fabbro immortal belle fatture.

Sir. Sì sì Padre, abbastanza abbiam inteso,
Crediam quanto dicesti:
Questa è la vera Fede,
Il culto detestiam de' falsi Numi.

Arg. Che Giove? che Saturno?
Deità mensognierе, e sorde, e mute!
Sol' uno è il vero Dio, questo confesso.

Sir. Umil ti priego, o Padre, all' alma mia
Acciocche dal bruttor monda ne resti,
Acqua lustral in sacre Terme appresti.

Arg. Deh lava, o Padre mio,
Di quest' alma sì rea colpe cotante,
Mi ammettan nel lor sen linfe sì sante.

Ilar. Pecorelle smarrite!
Su gitene, volate
Da Satiro il Prelato, m' intendete?
E il Battesimo sacro a lui chiedete.

Sir. Padre, n' andiamo.

Arg. Datene congedo.

Ilar. Ite felici.

Dor. Il Ciel a voi sia scorta.

Ilar. Caro Donato mio, quanto son grandi
I favori del Cielo!
Deh ve' com' ei benigno
Sa gl' idolatri rendere Cristiani,
I bruti d'infedeltà rendere umani.

Don. Grazie al Signor rendiamo,
Che coppia tal gentile
Oggi seppe condurre al sant' Ovile. *via*

SCENA XII.

Sala del Prefetto.

Quadraziano assiso, Calcabrina sotto nome di Lucimoro Consigliero, Angelo sotto nome di Giglietto Paggio, Aristodemo, e Pappabronzo.

Quadrazian, che odi? Ove io reggo l' impero
Del gran Giove Latin, audaci, e arditi
Questi empj settator del Galileo.
Tanti misfatti fan, tanti delitti
Commettono? ed è tanta
L' audacia lor (ai, che mi scoppia il petto)
Che pongon pur la man' nel sacro Tetto.

Arist. Tant' è, Signor; stamane,
Preso da voi congedo,
I miei passi drizzai verso del Tempio:
Ed ecco (oh grande scempio!)
Veggio il tutto in rivolta,
Vesti sacre per terra, e 'l simulacro
Infranto, sminuzzato; e ciò tutt' opra;
Come stimar dobbiam, di questi 'ndegni,
Che colla lor magìa
Fan cose da stupir: con un sol' atto,
Che col pollice fanno in su la fronte
Di un' ossesso, egli è salvo;
Susurran poche note a un zoppo, a un muto;
Egli

Egli salta, e favella.
Quadr. Oh ch' arte sovrafina!
Ma orvia, le ciarle in bando;
Si raddoppin le guardie, e li custodi:
E tu con truppe armate
Capitan, tosto vanne,
Le porte custodisci
Così della Città, come del Tempio;
E se avverrà che scovri
Di tal sciocca masnada, un sol', che sia,
O giovinetto, o vecchio, o maschio, o donna,
O nobile, o plebeo, tra le ritorte
Di duro ferro avvinci: e vo che prove,
Che un ministro sa far del sommo Giove.
Che dici, Lucimoro?
Calc. Signor, non so che dir, solo applaudisco
A tal risoluzion; deh fate, tosto
Si sbarbichi dal Mondo una tal peste:
Ed io vorrei (cotanto è l'astio mio,
Lecito pur se fusse ad un ministro
Del Cesare Latin) con proprie mani,
Solenne stragge far di questi cani.
Papp. Alto Signor, abbraccio
Volentier tuo comando: attendi, attendi
Da questa destra mia, da questo brando,
Ch' atterrò tanti e tanti uomini, e mostri,
Il culto risarcir de' Numi nostri:
Venghi pur chicchesia di tai conigli,
Vestito di leon, di rabbia armato,
Che polver ne farò; solo mi spiace
Venghino ad uno ad un, perche vorrei
Venisser tutti 'nsieme, a un colpo solo
Per mandar tutti quei trafitti al suolo.

Ang. E perche ſtragge tal? Signor, licenza
Ti chieggio di parlar; dite, qual fallo
Commiſe gente tal? forſe fu viſto
Del Crociſiſſo Agnel talun ſeguace
Muover rubellion, turbar la pace,
O di donzella pur rubbar l' onore?
Tramar morte ad alcuno,
Toglier beni a ciaſcuno? eh ... non ſi vede
In petto di coſtoro annidar cuore
Colmo d' aſtio, e di frode;
Povera gente umil! amar ſi crede
La pace ſol, la pace! e nel lor ſeno
D' empietà non riſiede atro veleno;
Un vero, e puro amore
Al loro Nume ſerbano innocenti;
A che dunque appreſtar tanti tormenti?

Quad. Taci Giglietto, taci, ancor fanciullo
Tu ſei; eh Capitano?
Eſeguiſci il comando: io mi ritiro,
E veder ſtragge tal ſolo ſoſpiro.

SCENA XIII.

Angelo, e Calcabrina.

CHe nobil Conſigliero!

Calc. O che dotto Avvocato!

Ang. Dì, quanto gioveratti un tal conſeglio?

Calc. Dì, quanto nuocerà tal patrocinio?

Ang. Il conſeglio fu grato.

Calc. Fu bello il tuo penſiero.

Ang. Che nobil Conſigliero!

Calc. O che dotto Avvocato!

*Ang.*Meriti l'onorario.
*Calc.*E' pronto il tuo palmario.
*Ang.*Quel, ch'è giusto, difendo,
*Calc.*Ed io consiglio il vero.
*Ang.*E' proprio di un leggiero.
*Calc.*E' proprio di un malnato.
*Ang.*Che nobil Consigliero!
*Calc.*O che dotto Avvocato!
*Ang.*La vincerai, come altre fiate.
*Calc.*Ho vinto;
Pensa son Lucimoro.
*Ang.*Hai ragion: lume sei, ma lume estinto;
Pensa ch' io son Giglietto.
*Calc.*Hai di fragile fior il nom' eletto.
*Ang.*Questo e 'l vero mio nome.
*Calc.*Sempre di Lucimor nome ho portato.
*Ang.*Che nobil Consigliero!
*Calc.*O che dotto Avvocato!
*Ang.*Non sempre Lucimor tu ti chiamasti.
*Calc.*Ma non sempre Giglietto ti appellasti.
*Ang.*Altra volta . . . .
*Calc.*Altra fiata . . . .
*Ang.*Il lume aveste.
*Calc.*Nome Nappel teneste.
*Ang.*Ma poi perche seguace
Ti festi d' un, che serba il nome ancora
Di Lucifer rubello ad un' Aurora,
Che distinta in TRE SOL, poi forma UN SOLE:
Reso già sicuro in tenebre cadeste,
E formaste in cader brutte carôle.
*Calc.*Costui parla cifrato. *tra se*
*Ang.*Forte timor preso ha di lui l'impero. *tra se*
*Calc.*O che dotto Avvocato!
*Ang.*Che nobil Consigliero!

Calc.Parti di quì, Giglietto.
Ang.De' gigli dall' odor fuggon' i serpi.
Calc.Il giglio suole amar sol spine, e sterpi.
Replica già costui le batterie. *tra se*
Ang.Io sol ne venni quì per conquassarti.
Calc.Ubbidisci a un par mio, ti dissi parti.
Ang.Mi partirò ben io, tu torna intanto
Alla Region del pianto.
Calc.Eh vanne via, fanciullo,
S' esser non vuoi dell' ira mia trastullo.
Ang.Su lascia, mentitor, le vesti: e tale,
Compari Consiglier del proprio male.
Calc.Di tal comando tuo, folle, mi rido.
Ang.Dà forza al mio comando un Dio superno.
Calc.Ai combattuto . . . ai debellato inferno;
Quando . . . quando mai fia,
Che trovi fin tanta disgrazia mia?
Ang.Tuo penar non ha fin, mostro ostinato:
Che fine aver non puo spirto dannato.
Calc.Vorrei maledir . . . .
Ang.Taci;
Impara, empio ribelle.
A pugnar colle Stelle.
Calc.Pugnerò . . . .
Ang.Che ti giova?
Calc.Basta . . .
Ang.Non più contese;
Caduto a piedi miei cedi l' imprese.
Calc.Che duolo . . . ai che martoro,
Già parmi ognor morir, e pur non moro;
Eccomi già caduto:
E sol così mi lasci, o mio gran Pluto?
Ang.In van soccorso chiedi:

Men-

Mentr' egli è più di te colmo di pene ;
Or vanne , parti su , ſpirto malvaggio .
Calc. Son ritornato in piè , ſon pur riſorto :
Verrò di nuovo a vindicar tal torto .
Furie de' baſſi Regni ,
Colmate queſto ſen di toſcò , e fiele ,
Ch' imparerò da voi l' eſſer crudele . *via*
Ang. Vanne ſchiuma d' inferno : le tue frodi
Ben vane ſortiran , ſian tutte foie ;
Dileguans' i vapor in faccia al Sole . *via*

SCENA XIV.

Sirana , ed Argentina , poi Maſarone .

O Che coſa inudita !
L' oſſervaſte tu ſerva ?
Arg. Eh mia Signora , sì , reſtai ſtupita ;
Veggendo , ch' il Prelato
Verſandoti quell' acqua in su del capo ,
Sì brutt' , e nere ſquame
Dagli occhi tuoi cadero' , o che portento!
Lavando poi mia fronte . . . .
O Dio ! ſubito inteſi
Rinovellarmi tutta ! ed iſvaniti
Fuggir dalla mia mente
Que' sì folli penſier di Marte , e Giove ;
E penſando al mio Dio ,
Sol echi di Gesù forma il cor mio .
Sir. Signor , grazie vi rendo , ſe pietoſo
Donando agli occhi miei sì grato lume ,
Daſte cognizion di vero [illegible]

A que-

A questa mente mia, a questo core
Daste l' affetto tuo, daste l' amore;
Ed è tanto l' affetto,
Che sol per te mio Dio stimo gran sorte
Tra strazi più crudeli aver la morte.

Maf. Bonora, Sia Soriana,
Tutt' aggio revotata sta Cetate:
Agge piatate . . . .

Sir. Dimmi . . . .

Arg. Orsù parlate presto.

Maf. Ora mo chesta è sghessa. *tra se*

Sir. Che chiedi pur?

Arg. Favella.

Maf. Avite pressa?

Sir. E taci ancor?

Arg. Non parli?

Maf. E ghiate chiano.

Sir. Io non so chi mi tien . . . .

Arg. Mira villano!

Maf. Eh? non vi nsorfeggiate.

Sir. Favella, dissi pur.

Arg. Quando parlate?

Maf. E chiano, gioja mia, quanto rescciato.

Sir. Mira che malandrin!

Arg. Che malcreato!

Maf. Mo dico a sbulciorià:
Io cca benette, ca nce fui mannato
Da lo Sio Stasio ... chillo... che isacc'io...
Da lo patrone mio.

Sir. Dì pur, cosa pretende?

Arg. Dì, che cosa desia?

Maf. Vorria . . . .

Sir. Parla.

Arg. Il discorso tuo sia breve.

Maf.

*Maſ.*Chiſto no nſaccio, ſi è catarro, o freve.
Bonora, chi lo ccrede! *tra ſe*
Cheſta cecata cca pare che bede!
*Arg.*Or ſciogliete la lingua.
*Maſ.*Fata morgana mia,
Mo dico a lluſioria:
Chillo vo la reſpoſta
De la lettera ſoja;
(Fuorze chi sa? n'aggio parlato mmatola.)
*Sir.*Aſcolta, fratel mio: per ſolo amore
Del mio ſovran Signore,
Che l' umiltà comanda,
Con nodoſo baſtone
Ben concio non ti mando al tuo padrone,
Maſ. Gnorsì, ca v'aggio 'ntiſo:
Chiſto è lo premmio de li rucche rucche,
Avè la capo rotta, o quarche ſtriſo.
*Arg.*Vanne, non più ciarlare;
Se di donna il furor non vuoi pruovare.
*Maſ.*Vaſcia mo ſſe mmanſolie;
Vide ca ſi mme ſaglie lo ſenapo ....
Sir. Andiam andiam, mia ſerva, in noſtra caſa,
Fuggiam l'incontro triſto:
Andiamne a ſeguitar l' orme di Criſto. *via*
*Maſ.*Che bella lecenziata, ch'anno fatta!
Comme farraggio mo
Co lo patrone mio?
Uh... comme fuj catarchio!allommacaro
Spaleſeccata aveſſe cheſta ſciamma,
Che li'uocchie m' a lu nmaro d'Argentina;
Oh bene mio .... già ſento
Int'a ſto pietto, int'a ſto core, e nſino,
Rociulejà na preta de molino.

SCENA XV.

Florinello, e detto.

AFflitto Florinello! e che ti giova
Aver degni natali, e dalle Stelle
Le ricchezze ottenere?
Se poi crudel fortuna
Ereditar ti fe morbo di Luna!
Oh! quì sei, Mafarone?

*Maf.*Da dereto te ſtongo, e no mme vide?
A la chelleta voſta, à lo commanno;
Ma uſcia che ba facenno?

*Flor.*Offuſcata la mente
Da torbidi penſieri
Mi traſſe fin quì fuor' a divertirmi.

*Maf.*Singhe lo ben trovato.
Dì, che ſe face nCorte?

*Flor.*Peſſime nuove al certo.

*Maf.*Sì, pe dommeno? e comme?

*Flor.*Aſcolta bene.

*Maf.*Decite, ca ve ſento.

*Flor.*Guari tempo non è, con Conſiglieri
Di ſtato il Genitore
Diè l'ordine a diſtrugger gl'inumani
Del Nazaren ſeguaci, li Criſtiani.

*Maf.*Te ntennette, gnorsì. (che bermenara
M'è gnenetata ncuorpo; *tra ſe*
Uh! nigromene, ſcuro!
Jarrà ſta capo, comm'a peſaturo;
No boleſſe lo Cielo,
E lo ſſapeſſe chiſto,
Ch' io porzì ſo fedele a Gesù Criſto:

Pocc'

Pocc'a ſto cuollo ſanarria le bozze ,
Pe m'accide farria ſeca cocozze ;
Vav'a funno de mare ſta parola .)
Deciteme na coſa . . . .

Flor. Che ti occorre ?

Maſ. Si foſſe no Criſtiano , ommo da bene ;
Deciſſe aggraziune ,
Senza accide porzi , ſenz' arrobare . . . .
E che facc'io, porzì s'ha da mpalare ?

Flor. L'è certo .

Maſ. Songo juto . *tra ſe*

Flor. Perche ſenti :
Non muojono color per li delitti ,
Che mai faceſſer , no , ma ſon puniti ;
Che Criſtiani ſon ; perche lor Legge
E' sì contraria à quella del gran Giove .

Maſ. Mment'è cheſſo , aggio tuorto:
Maſaronum Criſtianus , ergo muorto; *tra ſe*
Maſarone , ſi ghiuto ,
Accatta le ccannele , e lo tavuto .

Flor. Oimè . . . *cade*

Maſ. Sio Shioreniello ?
Bonora , chiſto è muorto !
Auh ! te , fa la ſcumma , arraſſo ſia !
Reſpunne a Maſarone ... oh mamma mia ;
Vi comme ſe ſtorzella , lo ſcur'iſſo !
Ca patarrà de chillo brutto male;
Che carrejà lo vole a lo Spetale ?
Aveſſe cca na chiave maſcolina ...
So cchino de ſauzetta nfina fina .
Apre ſſa vocca ... Shioreniè ... ſpapura ...
So mmuorto de pavura .
Ma meglio , me la sbigne : che no nquanto
Cca ſia trovato co ſto muorto accanto ,

E,

E, ſenza le defeſe,
Foſſe mpiſo a na forca pe no meſe. *vuol*
Flor. Ferma la, malandrino. (*partire.*
Maſ. Aimmè, nce ſo ncappato;
Chi mme l'aveſſe ditto! oh gioja mia,
Pare chillo, che ſcrìa.
Flor. Ferma, ferma ti diſſi.
Maſ. Che d'è, Sio Shioreniello,
Vuoi abburlà?
Flor. Che burla?
Olà, tutti dell' Erebo
Venitene quì ſubito,
Levietan, Belzebucco, e Calcabrina.
Maſ. A cchiſſo non chiammare, mamma mia?
Lo zurfo va ccacanno arraſſo ſia!
E po, ſe a mme s' agliotte a no voccone?
Evacoà non pò no Maſarone.
Flor. Ah furbo, traditore...
Maſ. Sso nommo a mme non tocca;
Or su dì, chì de nuj è tradetore?
Flor. Tu.
Maſ. Miente pe ſſa vocca.
Flor. Crude ſtelle?
Maſ. Fa loro da no vullo.
Flor. Sarete mio traſtullo.
Maſ. Laſſame, fuſs' acciſo?
Flor. Perfido, malandrin.
Maſ. Facce de mpiſo.
Flor. Con un Prence par mio
Così, così ſi tratta?
Maſ. Ca ſi Prencep', e buono n' aje creanza.
Flor. Or or ti vo portare....
Maſ. Manco la ſcumpe cchiù? laſſame ſtare.
Flor. Meco ne vieni.

Maſ.

*Maſ.*Dove ?
*Flor.*Ne verrai meco , meco .
*Maſ.*Meco non verrà co domenoſteco .
*Flor.*Camina avanti .
*Maſ.*Che tentazejone !
*Flor.*Camina .
*Maſ.*Mo te dongo no ſgrugnone.
*Flor.*A me le baſtonate ?
*Maſ.*Sgrognune, a cunto mio , no nſo mazzate ;
*Flor.*Camina , o ti ſtraſcinerò ,
*Maſ.*Bonora . . . .
Addò mme vuoi portare , ne ?
*Flor.*All' inferno .
*Maſ.*E lla tu puozze ſta ſempe mmaterno ;
Nigro me , ca mme tira ...
Chiſto ſpirito cca proffedejuſo
Dare mme vo de naſo a lo pertuſo ;
Aſpetta, mo te faccio no ſcongiuro
Co mmercolella , ed evera de muro ;
Co cientonerva , marva , e paparina ,
Graſſo de mpiſo, e nzogna de gallina ,
E manco sbigne cchiù? ſremma: mo chiammo
Pe defenzione mia ,
Feliceta , Perpetoa , e Nnaſtaſia ,
Agnelo ſanto , ſarvame ... oh Geſuſſo .
*Flor.*Già parto , ch' a tal nome
Son coſtretto a partir ; ma per tua pena,
Vattene al ſuolo , ad abbracciar l'arena.
gli da un urtone , lo fa cader di faccia a terra , e parte furioſo .
*Maſ.*Oh nigro Maſarone smafarato ,
So ttutto ammatontato . . .
Te lo ſango, te . . . mamma mia lo naſo...
Te , te le bentrecella da la capo ...

Vi quanta diente nterra...aimmè lo cuollò.
Perro, guitto, marvaſo...uh quanta mole...
Uh!l'arco de lo ſtommaco ....
Frabutto , me l'aj fatta già ; ma ſiente
Buono cheſta jaſtemma, che mme manno:
Maſarone non ſia , ma ſulo tappo ,
Affè ſe no nte sbentro , ſi t'ancappo .

SCENA XVI.

Pappabronzo , e detto .

CON teſte , piedi , e mani ...
Maſ. Chiſto è nauto taluorno ,
Che mme vene pe attuorno .
Papp. Di queſti Criſtiani ,
A barba delle menſe de' Luculli ;
Vo farmi un carnovale .
Servo tuo, Maſarone.
Maſ. Felecissemo .
Papp. Tu piangi ?
Maſ. E'mmuorto patromo .
Papp. Come toſto il ſapeſti ?
Maſ. Venne la nova pe ſtaffett'appoſtà.
Papp. Di qual malor l'è morto ?
Maſ. Dice , ca fuſs'accisſo .
Papp. Ah!
Maſ. Tu ſoſpire ?
Papp. Certo ;
Vorrei tale omicida ;
Con queſte proprie mani ,
Or farlo a brani a brani .
Ma come ha nome il tuo nemico ?
Maſ. Strunzo ,

E tu

E tu de chiſſo lloco, e li pariente,
Potriſſe fa ſtreverio co li diente.

Papp. Olà? frena la lingua; ſe non vuoi,
Colla punta di un piede, ora ti mandi
Ambaſciadore agli Aſtri; o facci teco,
Come feci altra fiata in Barbarìa,
Che di ben cento armati,
Ad un roverſcio ſol, troncai la teſta:
E ſucchiando il lor ſangue dalle vene,
Spruzzailo in alto, e di là cadde in grembo
Al piano ſuol d'Egitto:
Che poi ſcorrendo in fiumi,
Entrar' li fiumi 'n mar; e perciò, come
Roſſi, già preſe il mar di Roſſo il nome.

Maſ. Sta attiento uſcìa, che non pata, comme
Patette uno de Bare.

Papp. Ivi che cos'avvenne?

Maſ. Ora mme ſenta uſcìa:
Na vota ſcette io nchiazza pe comprare;
Pocca ſtea pe Ccuoco ....

Papp. Or bene, ſeguita.

Maſ. E mmente ſtea compranno no mellone,
Aſcette no qualiſſo, e m'addemmanna:
Perche ti trovi quì? pecche nce ſtongo,
Le reſponnette; e iſſo:
Come vi chiameggiate? Maſarone,
Dicette chiſto fuſto; ed iſſo a rirere
Se poſe a ccrepa ſcianche, e po sbafaje
Decenno: Maſarone
E' nommo di bribante, e di guidone;
Oh frate mio, nſentire cheſto, arranco
Lo mellone comprato,
E nfronte lo cogliette a lo guappone;
Ma aizanno li fierre, p'allicciare,

Tut-

Tutte allucciino appriesso a unà voce :
Mafaron no'l chiamar , ma Cocozzone ;
Pe cchesso mme restaje
Lo nommo nfroc cato
De Cocozzone a Mmafaro nzertato .

Papp. Che insipido racconto !
Racconto in ver di zucca senza sale ;
Ascolta , che migliore
Fu il caso a me successo , in cui bravurà
Mostrai di gran guerriero ,

Maf. E dillo prità toja .

Papp. Senti .

Maf. Oh , brutto sommiero ! *tra fe*

Papp. Givo una fiata in mar su di un Petacchio,
Il qual vela faceà verso Levante ,
Appunto dov'è il sen di Mariamau .

Maf. Te pozza corre appriesso
Lo marramao co ttutto lo socciesso. *tra fe*

Papp. Sortiro a galleggiar mostri marini :
Già tutti i marinar si empir di tema
In sol guatar tant'Isole nuotanti ;
Io , che non ho timor , a questo brando
Tosto dò man : e con tre colpi soli,
Uno di punta , ed altri due fendenti ,
Apro il capo a un di lor insino a i denti

Maf. Bella botta de masto !

Papp. Ascolta , ascolta il resto ;
Restò stupita tutta la brigata :
Perche saltando ratto da quel legno,
E 'l mostro cavalcai , che l'era estinto,
Quasi 'n trono di gloria
Già fu lo stesso punto ; alla pur fine
Con una forte gomena ne formo
Un gruppo , e poi bel bello

Li

Li tiro tutti e tre dentro il vascello.

Maf. Che bella forza affè, forza de bravo!
Ma mo mme vene fatta. *tra se*
A te, Sio Pappa mio, ca no sordato,
Co na ferrecchia mmano,
Pe cchisto vico cca mo se nne vene,
E se te trova cca, cierto te nfila;
Meglio pe mme, se faccio marco sfilà. *via*

Papp. Ah ... Mafaron, tu parti?
E solo qui mi lasci? uh ... gente armata!
Misero ... che farò? Cieli, son morto ...
To to ... quanti ne vengono!
Sono delle migliaja...
Forsi si spopolò tutto l'inferno
Per solo danno mio?
Or che farommi, oh Dei?
Fuggiam, fuggiam...ma dove avrò ricovro,
Se prese son le strade? oh sommo Giove,
Aita ... che farò? sono stordito ...
Mi treman le ginocchia,

esce Mafarone vestito da soldato con mustaccio, caminando con bravura.

Maf. Baso ad ostè las manos,
Mi senor Capitaneo Pappabronsos?

Papp. Che siate il ben venuto.
Mi traballan li denti. *tra se*

Maf. Chesta è na bella scena
Da metterse ncommeddea. *tra se.*
Digame ostè, porquè esta magnaña
Ha muccio maltrattado Mafarones
Mi fedel servidores? *(tra se*

Papp. Costui pon mano al brando io son spedito.

Maf. Già s'è allordato sotta pe paura. *tra se*

Papp. Riverito Signore,
L'è ver che questa mane,
Per gli oltraggi a me fatti,
Volevo vendicarmi
Di quel sciocco poltrone;
Ma poi portai rispetto al suo padrone.
Giove la mandi buona. *tra se*

Maf. Te te! a mme pollitrone?
Mo nce la vedarrimmo. *da parte*
Cornudo caperrones,
Chittasi en ora mala, esto sombriero.

Papp. E' levato il cappello.

Maf. Veda ico de putrà
Son Capitaneo a ghierra;
Valghe me dios! non saho quì me tienes,
Ora che non ti dia na coccigliada:
Cuerno, toma la spada.

Papp. Che farò, miseretto? *tra se*
Ser Capitano a guerra ... compatitemi.

Maf. Eh vaja en ora mala.

Papp. Come voi vi chiamate?

Maf. Me gliamo Don Pericco de Mustarda.

Papp. Veda, Signor Don Perechicco ...

Maf. Cuerno;
Toma vostè la spada.

Papp. Un gran periglio è questo. *tra se*
Deh ... chiedoti perdono al suol prostrato...

Maf. Caglia, non sierve aullar...toma la spada.
Che sfizio, bene mio. *tra se*

Papp. Son rovinato ... o Cieli; *tra se*
Eh via ... pensate ...

Maf. Cuerno.

Papp. Un'altra fiata ...

Maf. Toma.

Papp. L'è d'uopo di fuggir, per non morire;
Nè dicasi viltà sempre il fuggire. *fugge*

Maf. Date a sso cacasotta, zuca mucco...
Nce ghiuto propio a ssiesto;
Ca sso brutto campierchio
Nne facette sopierchio;
Sto brutto caparrone!
Celebrate l'ardir di un Masarone.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Quadraziano, Florinello tenuto ligato da soldati, Masarone; e poi Donato, ed Ilarino.

Maf. NOñ pizzecà, bonora ...
Vi ca te sciacco co no secozzone,
Flor. Lasciami, vigliaccone;
Uh ... non so chi mi tiene ...
A me tra le catene?
A me tra le ritorte?
Maf. Eila? tenite forte,
Belli figliule mieje, ca chisso scappa;
Flor. Sciogliimi ... ai fier destino!
E tu'l vedi, e sopporti, empia Babelle?
Quadr. Misero genitor! e che ti giova
Del Tonante Roman regger l'Impero,
Se poi destin severo
Ad uno strazio tal danna 'l tuo cuore?
Contro destin crudel non vi è valore.
Maf. Sbruffa, cauceja mo, mulo canzirro;
Statte, no mmozzecà, ca mo t'affoco.
Flor. O abitator del foco,
Ad uno ad un invoco?
Con spiedi, e con uncini,
Venite a sbaragliar questi assassini?
Maf. Va chiano, no nchiammare
Spirete zingarische:
Ca si veneno cca, nuj stammo frische.
Flor. Tutti, tutti vi appello,

Asta-

Aſtarot, Belzebucco, e Farfarello.

Maſ. Appila, appila mo, mannaggia ſia:
Ca da lla pò trasì chillo, che ſcrja.

*Flor.*Ed a me tanti oltraggi?
Furie, furie? venite...

*Maſ.*Zitto... brutto mmarditto!

*Flor.*Uh... uh...

*Maſ.*Sbruffate buono.

*Flor.*Villan, vè che t'uccido.

*Maſ.*Manco la ſcumpe cchiù? vì ca mo ſtrillo.

*Don.*Ilarin, tant'è appunto.

*Ilar.*Vedi Quadraziano.

*Don.*Perdonaci, Signor, che non più pria
Già noi l'aveam veduto.

*Maſ.*Padre Laurino, ſchiavo:
Ronato, bemmenuto.

*Quad.*Amici, a' piedi voſtri ecco ho portato
Il caro Florinello:
Deh..., penſatelo voi
Quanto l'amo io di core;
Eſſendo egli di me parte maggiore.

*Flor.*Uh... uh... ſon rovinato...
Non più mi tormentar, parti, o Donato.

*Maſ.*Gnorsì, va ca mo ſcappe.

*Flor.*Perfido, e crudo Cielo...

*Don.*Or taci, iniquo.

*Maſ.*Statte zitto, forfante.

*Flor.*Tu ancor ſciocco, birbante!
Ti voglio avvelenar ſolo col fiato.

*Maſ.*Soccurzo, Ron Donato.

*Don.*Va via, ſerpe crudele:
Laſcia quel corpo umano.

*Flor.*Eh... ciò lo tenti 'n vano.

*Maſ.*Sì sì, ca ſtace a te?

Don.Con la mia cinta,
Forte ti allaccerò, furia spietata.
Flor.Leva ... leva...
Maf.Storzellate mmarditto.
Don.Comandoti che parti.
Maf.Puozz'effere zoffritto.
Flor.Già mi è d'uopo partir ... ai fiera forte:
Maf.Mo sfila terra chiana, e pane muollo:
Te puozze pe la via rompe lo cifollo.
Flor.Vo' gir, partendo, in corpo di coftui.
Maf.Nnante te fcenna gotta, o farfariello;
Mo m'attappo dereto fto cappiello,
Quadr.Quanto dolor ne fento.
Ilar.Vedi quanto tormento,
Per opra di Satân, foffre un mortale!
Don.Rubello a Dio Signor, io ti comando
Che lafci quel garzon: ed in partendo,
Non recar nocumento a chichefia:
Maf.Partete da cca, fpireto ncocciufo:
O te dongo no cauce a ttu- mme pifche.
Flor.Lafcia, ch' un tal birbante
Facci 'n pezzi, e divori 'n un' iftante:
Maf.Va t'abbotta de vrenna, Parafacco:
Ca fe niente t'accuofte, affè te fciacco.
Flor.Ora vedrem, malnato ....
Maf.Ajuto, Ron Donato.
Don.Ormai ch'ad ubbidire
Così reftìo ti moftri, o fpirto trifto,
In nome ubbidirai di quefto Crifto.
Flor.Ai ... fiero mio nemico ...
Toglilo prefto su da gli occhi miei ...
Or parto...più non poffo..ai mia gran pena.
Segno del mio partir è una catena.
in cadend. tramortito Florinello a terra,
ca-

cadrà dall'aria una catena di ferro.

*Quadr.*Ai figlio, figlio caro...

*Maf.*E'mmuorto ntutto, te ... s'è raffreddato!

*Ilar.*Accorri, o mio Donato.

*Don.*Non è morto egli già, ma ſolo isvenne;
Alzati, o bel garzone.

*Maf.*Reſpunne a Maſarone.

*Flor.*E chi dal ſen di Lete
Alla luce mi chiama?

*Quadr.*Felice me ... reſpiro.

*Maf.*M'è paſſato lo panteco.

*Don.*Soldati, olà! ſcioglîete
Di coſtui le ritorte.

*Maf.*Mo fervimmo uſoioria; Veccolo aſciuoto.

*Don.*Con le ginocchia al ſuolo
Rendete grazie pur a quel Signore,
Che da man ti ſalvò del tentatore.

*Flor.*Sì sì, che genufleſſo
Rendo grazie al tuo Dio.

*Don.*Prendi quella catena,
Con cui l'empio Satanno
Finor ti tenne avvinto:
Soſpendil'al tuo collo, e riverente
Siegui le mie pedate...

*Quadr.*Entrambi 'l ſeguirem, andate.

*Flor.*Andate,
Col padre il ſeguirem.

*Maf.*Su prieſto, jammo;
C'a lo patrone mio, pe ñzi a no pilo,
Nce lo boglio contà filo pe filo. *via*

SCENA II.

Sirana, ed Argentina.

Sir. CHe viva il mio Signor :
Arg. Viva il mio Dio.
Sir. Argentinella mia ...
Arg. Mia padroncina ...
Sir. Oh! quante grazie rendere dobbiamo ...
Arg. Oh! quant' obblighi abbiamo ...
Sir. A Cristo Crocifisso.
Arg. Al Redentore.
Sir. Con tanta carità ...
Arg. Con tanto amore ...
Sir. Che riscattò quest' alma :
Arg. Che quest'alma ha redenta.
Sir. Dopo il santo Battesmo.
Arg. A tal sacra Lavanda.
Sir. Si aprir' gli occhi alla Fede :
Arg. Restò tutta candor quest'alma mia.
Sir. Dell'orco a crepacuore.
Arg. Ad onta, ed a rossor del mostro rio :
Sir. Che viva il mio Signor.
Arg. Viva il mio Dio. *via.*

SCENA III.

Eustasio vestito a duolo, e Masarone.

Maf. CA tu chiagne, che ffaje ?
Sacce, patrone mio :
Decette uno na vota,
Ch'era farinaro a lo Mercato,

Dopp'

Dopp' asciuoto no sacco de farina:
Mors omnia serva; e pe cchesso te dico,
Scumpela mo, levalo sso sciabacco;
E' mmorta la sia chelleta?
Remmedia pe na pressa:
Lecor' aggiate vuj, salute ad essa.

Eust. Grato mi è il tuo consuol, amato servo;
Ma come vuoi non pianga, se perdei
Una parte miglior di questo core?
E poi sono in periglio
Perder, perduta lei, ancor la vita.

Maf. Che dice? non sia maje: ente che ccosa!

Eust. Si, che debbo io morir; sappi, la bella
Eufrosina (che duolo!)
Presso di se tenea tutto il danajo
Del nostro'Mperadore,
Esatto fu da me per le Cittadi:
E perche lei di subito mori,
In tempo di mia assenza,
Del danajo nacosto
Dar non potè contezza; onde son morto.

Maf. E porzi ncopp' a cecere tornammo.
Orsù ntennite a mmene:
Giacch'è morta Arfonzina la scur' essa,
Mo jammo de corzera
A trovà Ron Donato, e Fra Laurino,
Chill' uommene da bene; ca nce danno
Qua remmedio, p' ascire
Da la brutta scajenza de morire.

Eust. Servo fedel, fallac'è la speranza.

Maf. No dicere accossi, ca chillo Dio,
Quale adorano chisse, è Dio verace:
Nnommo de chisso, fanno
Tanta de li miracole;

Voscia non sape ch'anno
Sanato Shioreniello ? e ponno fare
Che buje porzì trovate li renare.

Eust. Voglio ubbidirti, andiamo.

Mas. Jammoncenne... ma te, mo li scontrammo.

SCENA IV.

Donato, Ilarino, e detti.

Don. Quante grazie al mio Dio...

Ilar. Quante lodi al Signore...

Don. Già rendere debb'io.

Ilar. De' donare il mio core.

Eust. Prostrato a' vostri piedi...

Mas. Ah... Patre, ncaretate.

Don. Che cosa fu?

Ilar. Parlate.

Eust. Una grazia vi chiedo.

Mas. Nò piacere ve cerco.

Don. Alzatevi, e'l bisogno ci narrate.

Eust. Deh... Padri miei, sappiate:
Gran summa di danaro io consegnai
Alla mia cara moglie, e tal danajo
A Cesar si dovea:
E lei perche di subito agli Elisj
Fu chiamata, io meschino
Saper non posso il luogo, ov' ei vivente
Riposto già l'avesse; onde vorrei
Un rimedio salubre a' mali miei.

Don. Non ti affligere, fratello;
Sol ci addita l'avello,
La dove il freddo cenere riposa
Della tua morta sposa:

Che

Che ivi vedrete come
Sa miracoli oprar di Cristo il nome.

Eust. Quindi non lungi l'urna
Vi mostrerò, su Padri, andiam.

Ilar. Andiamo.

Maf. Cielo santo, ci ajuta,
Si no la vita nosta è già speduta. *tra se*

Si disserra il duomo, e vedesi una lapide sepolcrale.

Eust. Guatate il duro sasso, che racchiude
Della sposa fedel l'amata salma,
A cui troncò lo stame
Vital la Parca avara:
Bella Eufrosina mia...sposa mia cara...

Maf. Ah... patrona...è besuogno, che me mpenna,
Ca no nce chi resoste a Masarone.
Na cicola, o scagliuozzo pe mmerenna.

Don. Datti pace, e sol spera:
Nel celeste Signore,
Che consoli 'l tuo cuore.

Eust. Si, tanto spero, o Padre.

Maf. A le cchellete toje m'arrecommanno,
Che cacce tutte duj da tant'affanno.

Don. Fratelli, inginocchiatevi.

Eust. Eccomi genuflesso.

Maf. Io porzì m'addenocchio, e ghietto nterra.

Don. Signore? Tu, che Pio, che Onnipotente
Provedi alli bisogni
Delle tue creature,
Deh, tu benigno ascolta le mie prieghe.
In nome di Gesù, alzati, o donna.

Maf. Meracolo! (*si alza la defunta dal sepolcro.*

Ilar. Stupor!

Eust. O che gran cosa!

Eufr. E chi dall'ombre allo splendor mi chiama,

Che dimanda ? che brama ?

Don. Vo che mi narri , dove
Il danar del tuo ſpoſo ſi ritrovà .

Eufr. Vadi, e sfabrichi 'l muro,
Che forma il capitello
All'uſcio della mia prim'anticamera :
Ch' entro una caſſa il ſuo danar naſcoſi .

Don. Intendeſti , fratel ? (*ſerraſi il Duomo.*

Euſt. Sì Padre , inteſi .

Maſ. Io tremmo de paura ...
Chiacchiareano li muorte nſepoltura! *tra ſe*

Euſt. E le grazie vi rendo .

Maſ. La ſauza, e lo vrodetto va ſcorrenno . *tra ſe*
Te reſtamm'obbrecate ,
Co ſſa parlà na morta nc'aj ſanate .

Don. Rendi a Gesù le grazie :
Mentr'Egli è ſol Signore,
Dà la vita , e la morte a ſuo volere :
A me suo vil ſtrumento
Communicò queſta virtù , fratello
Abbi la rammembranza
Di un benefizio tal , che'l Ciel ti fece :
Andiamne , o Padre .

Ilar. Andiamo .

Maſ. Te te , che Santariello ! oh benemio !

Don. A rivederci .

Ilar. Addio .

Euſt. Gite felici , o Padri . *via*

SCE-

SCENA V.

Tempio.

Aristodemo, Calcabrina, ed Angelo da Sacerdoti.

Ang. Giove non so, ne Marte.
Calc. Ah miscredente!
Questi sovrani Numi,
Folle, così rinieghi?
Arist. Ve' falso Sacerdote!
Ang. Falso sei tu, mentr' io
Adoro il vero Dio;
Ma pure, acciò di noi
Si vegga chi ministro
Sia più fedel, ascolta:
Del simulacro infranto,
Che quì ne giace al suolo,
Solleviamo le schegge: e quelle unite
Qual figura faran, poi con odori
S'incensi, come Nume, e ancor si adori.
Arist. Che si accetti 'l partito.
Calc. Son contento. (io trionferò sicuro:
Di Giov'è tal frantume,
Di Giove fia l'incenso, s'egli è 'l Nume.)
Ang. Or ben: voi fate pria l'esperienza. (sco.
Calc. Già parte a parte, e membro a membro uni-
Ai.. sorti fiero mostro!
Arist. Innorridisco!
Ang. La sperienza or tocca a me; di nuovo
L'abbatto al suolo: e poi
Io membro a membro adatto,

E par-

E parte a parte affiſſo.

Calc. Che figura crudel....

Ariſt. Un Crocifiſſo!

si ſcuopre l'Angelo, e Calcabrina fugge.

Ang. Mentecatto che ſei, cieco gentile!
Io non ſon, qual' mi credi,
Sacerdote di Giove, o di Tritonia,
Ma del vero Signor, che regna in Cielo:
Ch' a ſol tuo prò ne venni;
Aſcolta il mio parlar, e'l ſenſo intendi. *vola*

Ariſt. Che vidi? ch' aſcoltai?
Un moſtro! un Crocifiſſo!
Uno buon de' due ſpirti, e l'altro triſto!
Uno ſparire, e volar l'altro ho viſto!
Eh ... tutt'inganni ſon, tutte magie
Di queſti Criſtiani,
Che tentan d' ingannarci
Con nuovi dogmi, e falſe leggi nuove;
Viva, viva la legge del gran Giove.

SCENA VI.

Donato Prete con veſte talare, e Ilarino; poi Sirana, ed Argentina.

Ilar. OR ſappi, o car Donato:
Ormai ch' il Ciel ti ha dato,
Di Satiro per man', il Sacerdozio,
Grazie render gli dei.

Don. Sì sì, caro Ilarino:
Grazie ne rendo al Cielo; e ſol mi ſpiace,
Che non ſono io baſtante
Render le grazie al Ciel per grazie tante.

Ilar. Or dimmi, o mio fratel: e ti par poco?
Con-

Confidera di grazia
Ambe le poteſtà di un Sacerdote !
Confecrar ſull'Altare
Corpo, e Sangue di Criſto,
Con poche ſol parole ?
L'altra altreſsì ſtupenda !
Inver ſantificar l'Alme credenti,
Nemiche del Signor, poi penitenti ?
Ah .... ſon coſe da non capirle io :
Le colpe perdonar ſolo è di Dio ..

Don. Di Dio è poſſa tal, che dì un'indegno
Può fare un degno, mentr'è Onnipotente;
E tale poteſtà benignamente (carne
Dal Padre, poi nel Verbo (allor che in
Nel Mondo apparve) ſi diffuſe uguale:
E'l Verbo ſi fu quel, tra l'altre doti,
Che diè tal poteſtade a'Sacerdoti.

Ilar. O grande poteſtà !

Don. Poſſa Divina !

Sir. Eccoli, che ſon quì : vienne Argentina.
Vi dia ſalute il Ciel, Coppia gradita.

Arg. Vi guardi 'l mio Signor, gemino Sole.

s' inchinano, baciano le loro mani,
e poi s'inginocchiano.

Don. Volgete, o care figlie, i voſtri acccenti
Al Cielo : al Ciel le lodi
Si debbon da'fedeli ;
Che noi ſiam ſol miniſtri,
Miniſtri ſolo indegni del Signore,
Che regna colà su nel Paradiſo.

Ilar. Volgete al Ciel, al Ciel volgete il viſo,
Voi ſemplicette agnelle :
Che in quei prati di Stelle mai sfioriti,
Che in que'campi di luce,

Che

Che in que'fonti perenni di dolcezze,
Ben tosto estinguerete
La fame di vostre alme, e ancor la sete.

Sir. Sì sì, l'alma assetata
Sospira di tuffarsi 'n tai bell'onde;
Ma fate pria ch'abonda
Del Pasco spiritual': e voi Pastore
Guidate le nostr'alme.

Don. O quanto io godo
Veder ch'alberghi 'n voi sì fatta brama
Di Eucaristico Pan! ma vo che pria
Catechistica scorta al fin perfetto,
Sorelle, vi conduchi.

Arg. All'alma mia,
Padre, tu sii la guida, e il lume ancora.

Ilar. Sentite attente, o figlie:
Per salute di un alma,
Non basta sol se crede
Che Dio sia Trino, ed Un: pur'anch' è d'uopo
Che creda, e che confessi
(Perfetta Fè lo chiede)
Che'l sommo Signor nostro Gesù Cristo,
Unico, e vero sia Figliuol di Dio,
E vero uomo, e ver Dio insiem'ei sia.

Don. Prima sia Dio de'secoli, e del tempo,
Da sustanza del Padre generato:
Ed uomo poi, perche da madre nato.

Ilar. Egli è perfetto Dio, pur uom perfetto
Di ragionevol' alma, e carne umana
Sussistente.

Sir. Ch'ascolto!

Arg. Son fuori di me stessa!

Don. Al Padr'è Cristo ugual, perche Divina
Sustanza egli ha; minore al Padr'è poi,

Per-

Per la sustanza umana.

Ilar. Ed egli stesso (o sacrosanta Fede!)
Sentite: benche Dio è uomo ancora,
Non quindi son già due, ma un solo Cristo.

Don. Uno, però (intendete ben, sentite).
Non pur col convertirsi
La sustanza Divina in carne umana;
Ma che la carne si sollevi a Dio.

Sir. Diletto Gesù mio!

Ilar. Un Cristo egli è: ma le sustanze poi,
E Divina, ed umana,
Confuse nol crediate: è bensì sola,
Ed una la Persona.

Arg. Amato mio Gesù, tu ci perdona.

Don. In quella guisa appunto,
Che un'alma razionale,
E un corpo fanno un uomo,
Così Dio, e uomo insiem è Cristo solo.

Ilar. Egli, non altro, è quello,
Che, per darci salute,
Nacque, patì, morì, scese all'inferno;
Il terzo dì risuscitò da morte,
Salì nel Cielo, ivi alla destra siede
Del Padre Onnipotente,
Ed indi verrà poi a giudicare
Vivi, ed estinti ancora.

Don. A' sua venuta,
Presti risorgeranno, a suon di tromba,
Gli uomini tutti con i proprj corpi:
E avanti al Trono uniti,
Li giusti 'l premio avran, li rei puniti
Saran da Cristo istesso.

Sir. Che terror!

Arg. Che spavento!

Ilar.

Ilar. Questa è la vera Fè, dilette in Cristo:
Cui fermamente se ciascun non crede,
Salute non avrà, premio di Fede.

Sir.
Arg. Sì si, tanto crediamo.

Don. Alzatevi, venite; ora già debbo,
Sull'Ara sacra, offrire
Al celeste Signor Ostia incruenta:
Venitene, che poi
Del Corpo immaculato
Del mio Divino Agnello
Partecipi farete.

Ilar. Venite su, correte. *via.*

SCENA VII.

Masarone, e Pappabronzo.

ERgo no ve pigliasteve paura?

Papp. Che timor? che timor? anzi bravura
Mi nacque in questo petto.

Mas. Sì, ppe diece?

Papp. Appunto; e tanto sdegno, a questo core
Unissi ira, e furore:
Ch', a par di Mongibello,
Un denso fumo dal mio naso uscia.

Mas. Cosa da ji pe sfotta, nfede mia.

Papp. Tra nuvolon di fumo
Il nudo ferro afferro, ed alla cieca
Do colpi da stordire,
Pensando di ferire
Il barbuto guidone;
Taglio le selci: ed indi avvien ch'al Cielo,
Unite a mille a mille,

No

Ne volano del foco le faville :
E se la crede ognun crudel tempesta ,
Che tuoni 'l brando, e ancor baleni appresta.
Ma su, parliam di amor, lasciam lo sdegno;
Tu conosci Argentina ?
Maſ. Gnorsine ; che pe cchesso ?
O mamma ... che lanzata catalana *tra se*
Sentette a chisto core.
Pecchè uscia l'addemanna ?
Papp. Solo , sol per amore.
Maſ. E cotte peo .... *tra se*
Papp. Onde priegoti , amico ....
Maſ. Che t'aggio da servire ?
Papp. Oprar di modo . . . . oddio ....
Palesar le potessi l'amor mio .
Maſ. Nient'auto cchiù de chesso ?
Lassa fare a sto fusto : appila , appila ;
Ma pò che mme darrite , se ve porto
Nnattemo la sia chella ncarn', e nnossa ?
Papp. Ti prometto una gioja .
Maſ. Na gioja ? oh gioja mia !
Papp. Qual donommi una volta il Tammerlano.
Maſ. Ah . . . ah ....lo Tavernaro !
Papp. Appunto il Tammerlano mi fe tal dono ;
Ascolta , ascolta il come .
Maſ. Decite , ch'ausolejo.
Oh.... che brutto spaccone ! *tra se*
Papp. Noi eravamo un dì nella sua Corte
Più , più di cento , e mille Uffiziali ;
Intanto fu proposto avanti a lui
Che facesse ciascun'opre da bravo :
E segnalossi ognun a meraviglia ,
Chi di una guisa, e chi di un'altra: pruova
Si feron da stupir ; ecco che giunse

Il tocco a questo braccio : di un cannone
Prendo palla di ferro in modo grave ,
Ch' al certo due cameli
Trar nol' potean da questo a quel cantone.

Maf. E cchessa n' era palla , ma pallone .

Papp. Anzi era pallissima ;
Io con tre dita la lanciai all' etra ;
E mentre sibilando
Per l'aere ne gia quel vasto globbo ;
(Che cosa da stupir !) incontr' a caso
Gran schiera di Grù : che feriti 'n volo,
Ben mille morti ne cadero' al suolo .

Maf. Bella botta ! pe cciert o
Ca mo chiamma te puoje
Pappavrunzo no cchiù, ma sciacca gruoje ;

Papp. E questo fatto, ardito a meraviglia ,
Fu osservato dal Re, ch'era presente :
Chi liberal, con proprie man, sospese
Gemma sì preziosa al collo mio .

Maf. Digno de chiappo è chi nne dice contra ;
Isce...pentata cosa ! comm'è bella !
A le mmano mmardette, io me te servo !

Papp. Tu dunque Mafaron , m'ajuterai .

Maf. E lassa fare a mme, benaggia craj.

Papp. Amico, io mi ritiro.. *via*

Maf. Schiavo tujo , schiavo, Pappastrunzo mio.
Che gusto ci ha da essere . . .

Papp. Dove ci rivedrem , amico caro ! *torna*

Maf. Io... te la portaraggio cca, mperzona..

Papp. A rivederci. *via.* *Maf.* Va coll'ora bona .
Squatrammo se partette :
La noce de lo cuollo se rompette.
Rescerà coriosa sta commedea ...
Mo priesto, de carrera,
Trovo la Sie Argentina :

La

La mproglio de parole,
Ca Stasio lo patrone
Vo fare no commito,
E bole no vestito
De zegreniello . . . e zetera;
Po mme lo metto ncuollo,
E burlo sto Sio Capetaneo zubba:
E de pressa de pressa,
Le voglio fa afferrà na cacavessa.

SCENA VIII.

Anticamera.

Calcabrina da Messo con un foglio, poi Angelo da Lacchè con altro foglio.

Vantat'iniquo Cielo,
Vantati che vincesti;
Che vincere? se caddi,
Dalle cadute mie ora risorgo;
Sotto mentita veste di valletto,
Con questo foglio, che riserbo in seno,
Scritto con l'atro umor di Flegetonte,
E sugellato poi
Colla schiuma di Cerbero latrante,
Ordin reco a Quadrazian Prefetto
Che distrugghi, ch' annienti
Tal peste maledetta.

Ang. Olà? gitene pian, non tanta fretta;
Dal sovrano Signor fui quì mandato.

Calc. Oh che pessimo incontro! *tra se.*
Bugiardo! e come puole
Esser giammai che 'l nostro 'Mperadore
Abbia mutata voglia in sì briev'ore?

Ang.

Ang. Egli è ben costante; ma perch'intese
Che di menzogne pien, sotto il suo nome,
Un foglio fu vergato
Nelle Secretarie
Di menzogne, e bugìe,
Quindi mandommi a frastornar tue trame.
Calc. Ve' sciocco vafrinel! e tanto ardire
Tu mostri contro ad un corrier maggiore?
Ang. Ah misero, che sei! e ancor ti vanti
Di uffizio sì funesto? ti rammenta
Oh' una fiata, per correre soverchio,
Della corona tua perdesti 'l cerchio.
Calc. (Oimè ... forier costui
Mi sembra d'aspre nuove) Olà garzone?
Vanne pur via, se vuoi
Or vivo ritornarne al tuo padrone.
Ang. Pazzo! ad un' immortale
Toglier la vita vuoi?
E tu ancora, se ben morir non sai,
Pur di morte nel sen fai tuo soggiorno?
Calc. Se non parti da quì, ti fiacco un corno.

SCENA IX.

Due Paggi alla portiera, che quella aprono.

Quadraziano, e detti; poi Mafarone.

Quadr. CHi è la?
Calc. Signor . . .
Ang. Quadrazian, ne vengo . . .
Calc. Molto importuno siete.
Ang. Superbo . . .
Quadr. Olà? tacete.
Chi ti manda? Che chiedi?

pri-

prima all'uno, e poi all'altro.

Calc. Di Giulian son messo . . .

Ang. L'Imperador mi manda . . .

Quadr. Per quale affar ? Perche ?

Calc. Con questa carta . . .

Ang. Con questo scritto foglio . . .

Calc. Pur parli ?

Ang. E ancor non taci ?

Calc. Che furbo !

Ang. Spia secreta !

Quadr. Olà ? vi dissi, cheti.
Dammi tu quella carta.

Ang. To, prendi'l foglio mio.

Calc. Il foglio mio prendete.

Ang. E' falso quel tuo scritto.

Calc. E' falso il tuo sugello.

Ang. Lascia pur, che'l vegghi'io.

Calc. Lascia pur, che l'osservi.

Ang. To, guardalo ben fisso:
Vedrai per sugello ha un Crocifisso. *si scuo-*

Calc. Misero me . . . che osservo ? *(prono.*
Ah . . . nemico protervo,
Così, così mi burli ?

Quadr. Che puzzor, che spavento !

cade a terra Quadraziano, e li Paggi fuggono.

Ang. Vanne, o mostro superbo, e torn'al foco;
Mentre io volo a goder in più bel loco. *vola*

Calc. Parto, fuggo, sparisco, ora profondo;
Ma per più forte ritornare al Mondo. *cade.*

Quadr. Gua...gua...guardia...soldati?

Maf. Chi è lloco ? chi ha chiammato ?
Bonora, nterra cca stacce coccato
Lo sio Mperfetto! oje sio chillo? mannaggia...
Che mmale t'è afferrato ? via spapura...

Potta

Potta de la fortuna!
Patiſſi tu porzì male de luna?
Quadr. Fu . . . fu . . .
Maſ. Lo fuſo è ſtato?
Ntroppeccato a lo fuſo è ſciuliato. *tra ſe*
Quadr. De . . . de . . . de . . .
Maſ. Dea è ſtata?
Vajaſſa cotenara! *tra ſe*
Ntropecaſte a lo fuſo, o a la cocchiara?
Quadr. De de de . . . de . . . demonio.
Maſ. Demmonio? oh nigro mene!
Quadr. Aita . . .
Maſ. Oh mamma mia . . . ch'avite viſto?
Quadr. Un'ombra.
Maſ. Arraſſo ſia.
Quadr. Mi treman le ginocchia.
Maſ. No mparlammo de cheſſo,
Ca fanno a me porzì jacovo jacovo?
Orsù ſa che buo fare,
Miettete ncuollo a me, ma no mparlare?
Quadr. Oimè... oimè... Sì sì, così ſta bene.
Maſ. Mo te pozzo cantà lo marcantonio.
Ogne ſſorece pare no demmonio. *via*
Si ſerra il Duomo.

SCENA X.

Sirana, Argentina, poi Maſarone.

Arg. CHe ricchezze! che gioje! un gran teſoro
È la Fede, di cui noi femmo acquiſto.
Sir. Solcando là noſtr'alma
Il vaſto mar di tal credenza vera,

Car-

Carca, di belle merci di virtudi,
In placido seren, dall'aura spinta
Di carità Divina: e resa ferma
Da quell'Ancora sacra di speranza,
La tempesta infernal non ha possanza.

Mas. Manco male ca mme trovatte a ttiempo
Ad arrivare dinto
A chella sala de lo Sio Mperfetto!
Pocca si no lo scuro li scarpune
Già l'avarria aizate, e ghiuto nsecolà;
Pe ttanta cacavessa, che pigliaje
Mmedere lo zenfierno, arrasso sia!
E na quatra de vierme nce ha boluto,
Pe cacciarle da cuorpo
Tutta la semmentella, ch'ha gliottuto...
Oh ... schiavo ... bemmenute.

Sir. Or che altra nuova porti?

Arg. Orsù parla, cinguetta a modo tuo.

Mas. Aspè, quanto mme stojo.

Sir. Sempre importuno sei!

Arg. Sempre a turbar ne vien'i spassi miei! *tra se*

Mas. Or su, poche parole;
Co tre botte de masto v' arrecetto,
Si mme date la chella, io me l'annetto,
Idest, io mme la sfilo de carrera,
Nè boto capo arreto a la ncorzera.

Sir. Or odi quante ciarle!

Arg. Senti quanti spropositi!

Sir. Cosa l'è? che ti occorre?

Mas. Songo cca nnommo, e parte
De lo Si Donno Stasio:
Che bole qualemente
A titolo de mpriellero na vestia,
(Zoè vestito) co li sciortemiente,

De la Signo' Argentina cca mperzona;
Cannacca, e li penniente,
Gonnella, sottaniello, e sagrislano,
Mantò, co guardanfante, e lo tabbano.

Sir. A quale fin lo chiede?

Arg. Perche quello dimanda?

Maf. Pecche mpalazzo è ffesta,
P'esse sanato Shioreniello: e sevre
Pe ffa na zerta burla a Pappavrunzo.

Sir. Abbiamo inteso; vanne, e poi ritorna,
Che in casa attenderem.

Arg. Tu ben la sai?

Maf. Gnorsine, ca la saccio.
Mò te voglio servire, o mio bravaccio. *via*

SCENA XI.

Calcabrina finto Donato, e le sudette; poi Donato.

Calc. Figlie, figlie, perdono...

Sir. Che novitade è questa!

Arg. Caro mio Dio, che sento!

Calc. Non vi rechi spavento,
Figlie dilette mie, vedermi piangere...
Che causa fui sol'io di farvi perdere.

Sir. E come?

Arg. E la cagione?

Calc. Or sen vengono al vischio, oh tapinelle. *tra se*
E' la cagion, che cieco, come voi,
Mi fei tirar da tal credenza vana
Della Fe' Cristiana.

Sir. Misera me, ch'ascolto!

Arg. Oh Dio! resto di sasso.

Sir. In qual guiſa? *Arg.* Or volete ...
Calc. Non più non più, tacete;
Viviam tutti 'ngannati: il vero Dio
E' Giove, e quel ſi dice del lor Criſto,
E' ritrovato ...
Don. Il Ciel vi ſalvi, o figlie:
Calc. Oimè... ſon rovinato. *tra ſe*
Sir. Che veggio!
Arg. O meraviglie!
Don. Miſere! e come pronte a un mentitore
Daſte l'orecchio?
Calc. Olà bugiardo, parti.
Don. Con tanto ardir veniſti?
E così prendi tu veſte, e ſembiante
Di me vero Donato?
Sir. Afflitte noi ...
Arg. Ai cieche, che faremo?
A 2. A qual de' due Donati crederemo?
Don. Solo biſcia infernal'eſſer tù puoi,
Donato indegno ſervitor di Criſto
Io ſon; e ſe tu ſei
Il ver Donato, ſpiegalo
A queſto Crociſiſſo, e piangi, e pregalo.
moſtra il Crociſiſſo, Calcabrina ſi ſcuopre, Sirana, e Argentina s'inginocchiano.
Calc. Togli... ah... togli d'avanti a gli occhi miei
Tal figura tremenda... oh mio gran duolo,
Ch'è del Regno infernal lutto, e ſconſuolo..
Sir. Che vedo!
Arg. Oh Dio, che miro!
Calc. Fuggirò ...
Don. Non partire.
Io vo che pria dichiari, empio ſerpente,
Che queſto Criſto è ver Figliuol di Dio,

Che la sua Legge è santa, giusta, e vera;
E che il culto gentil solo è chimera.

Calc. Aita, o spirti amici ....
Ah ... sì, che tutto è ver quanto tu dici.

Don. Or va, parti, e profonda.

Calc. Vado; ma ascolta un poco, *(cade*
Tuo sangue estinguerà tutto il mio foco.

Don. Deh care mie sorelle, ecco vedeste
In qual modo il crudel mostro d' abisso
Ne venne ad ingannarvi?
Semplicette che siete!
Sempre aperti tenete
I lumi al vero Sol, nè mai credenza
Date a lui, figlie mie:
Sol la dottrina, che contien la Fede
Di questo Redentore, e Signor nostro,
Sempre tenete in mente, e nel cuor vostro.

Sir. Lo confessiam', o Padre, che gran crollo
Alli tuoi santi documenti diede
Quel nemico 'nfernal, dandoci a credere
Ch'egli fusse Donato: e noi tapine
Già mancavam di fede a'tue dottrine.

Arg. Io confesso lo stesso, o Padre mio;
Or che ci siamo accorte
De l'arte del crudel, fiero tiranno:
Ne venghi ognun da me, sia chi sia,
Sempre salda sarò alla Fede mia. *s' alzano*

Don. Ti ringrazio, Signor, che i servi tuoi
Con pupilla amorosa attento miri,
Accorri a' lor bisogni, a' lor sospiri.
In nome di Gesù via; presto andiamo.

Sir.
Arg.) Vanne tu, che divote ti seguiamo.

(via

SCE-

SCENA XII.

Aristodemo, e Calcabrina da Sacerdote idolatra.

Arist. ED è pur ver?
Calc. Io favole non narro;
Quel Prete, che tu sai, quello è, che tanti
De' credenti di Giove al falso culto
Del Nazaren, con dottrinette, e prediche,
Ne tira: e noi sì sciocchi
Vendetta non facciam di simil' onta?
Aristodem, o pensa
Di vendicar gli oltraggi,
Che al gran Nume si fanno,
(E così dia riparo a un tal negozio)
O fa d'uopo deporre il Sacerdozio.
Arist. Hai tu ragion.
Calc. E se ho ragion, essegui
Ciocche io ti dico: attendi
Al solo fin, per cui
Già fosti tu prescelto in Sacerdote,
Che forsi e senza forsi i sommi Dei
Ci mandano dal Ciel tanti flagelli,
A solo, sol'oggetto, oh gran peccato!
Che 'l riverito onor di essi è oltraggiato;
Apri omai gli occhi, Aristodem.
Arist. Gli ho aperti.
Calc. Andiamo uniti.
Arist. E dove?
Calc. Ad una sua Cappella:
Che ivi sovvente suole, o dir la Messa,
O predicare, oppure

Degl' incantefmi fare , appunto come
Fece con Florinello .

*Arift.*E che pur fece ?

*Calc.*Meraviglia , a voi fol fia nuovo il fatto !
Finfe tal bacchetton di difcacciare
Un fpirito da lui .

*Arift.*E forfi ebbe l'intento ?

*Calc.*Che intento , oibo , fu fola finzione ,
Per tirar , fe potev' , a quel fuo Crifto
Con il Prefetto, il figlio ancora.

*Arift.*Hai vifto
Se aveffero abjurato ?

*Calc.*No quefto ; anzi burlato
Si vide il preterello .

*Arift.*Or su , fenza dimora ,
Giamne dove dicefte .

Calc.(Attendi, o crudo Ciel, atre tempefte.) *via.*

SCENA XIII.

Mafarone folo .

VEcco cca lo veftito ,
Che mme dette Argentina ;
Mo vao a lo Palazzo ,
Lla me l'acconcio ncuollo :
Po trovo lo Sio Pappa ,
Fegnendo ca fong'effa naturale ,
Le concio le ccoftate ;
Coffi mme sbafarraggio chifto core ,
Che cofa non fa fa sdegno , ed ammore. *via.*

SCE-

SCENA XIV.

Sirana, e Argentina.

Sir. ARgentina?
Arg. Signora.
Sir. Son colma di terror.
Arg. Io tutta tremo.
Sir. In penſar...
Arg. Qualor penſo...
Sir. A quel rio traditor!
Arg. A quel melenſo!
Sir. Mentre che'l ſanto Padre...
Arg. Mentre il ſervo di Dio...
Sir. Celebrava la Meſſa...
Arg. Offriva il ſacrifizio in ſull'Altare...
Sir. Egli, a guiſa di fier leon ſtizzato...
Arg. Egli, a modo di can tutto arrabbiato...
Sir. Ruppe il Calice ſacro..
Arg. Del Calice formò minuti pezzi.
Sir. Mà che... *Arg.* Ma pur...
Sir. Se ben di vetro egli era...
Arg. Se ben'in pezzi ne cadette al ſuolo...
Sir. Di Ariſtodemo ad onta...
Arg. Di Altobran a diſpetto...
Sir. Il mio padre Donato...
Arg. Il ſanto Padre...
Sir. Di poche parolette al pio ſuſurro...
Arg. Col ſegno della Croce...
Sir. Reſe il Calice intero.
Arg. Reſe il Calice intatto.
Sir. Che coſa da ſtupir!
Arg. O che gran fatto!

SCENA XV.

Masarone con le vesti di Argentina.

Vieste Barone, ca pare cippone:
Disse na vota no Cetrangolaro,
Che steva de poteca a lo Pennino,
E aveva no lenzulo pe croatta.
Ora dica chi vole ncortesia,
Io non paro Argentina spiccecata?
Co ste eciglia nnarcate a ccatafarco;
Ste lavra de rubine
Comm'a na grasta de no chillo rutto;
Co sto naso affilato ... e ba scorrenno;
Che cosa, oh gioja mia ...
Vo esse bella co sto Pappavrusizo:
Io te le voglio fragnere le mmole;
Le voglio fa na ntosa a quatto sole.
Ma zitto, ca mo vene;
Commegliammo la facce!

Papp. Felice Pappabronzo,
Se 'l vago Sol, ch'adori;
Mostra corrispondenza.

Maf. Che venghi la scajenza a Mafarone;
finge la voce di Argentina.
Che sola mi lasciò, gran bordellone!

Papp. Ma ecco l'alma mia ... la mia pupilla ...

Maf. So lo brutto malan, che dì te dia. *tra se*
Ma sciocca, che credetti a un bordellaccio!
Or pelar gli vorria tutt'il mustaccio.

Papp. Signora, il nuovo Marte ecco s'inchina
A'vostri piedi.

Maf. Olà, chi siete voi?

Papp.

*Papp.*Sono io colui ben noto,
Armigero guerriero,
Che colmo di terror anche Rugiero.
*Maf.*Signor Rugiero mio, tu vanne via,
Che non farete ben'a caggia mia. *finge partire*
*Papp.*E perche vuoi partire?
*Maf.*Per più non vi ſentire.
*Papp.*In grazia ferma.
*Maf.*Or fermo.
*Papp.*Sappi che coteſto affronto
Non merta un Protomarte.
*Maf.*E' ver che vi merdate, e l'indovino,
L'onore, che ſi merta un bel martino.
*Papp.*Mia Diva, il Paraninfo avrà progette
Le mie nozze?
*Maf.*Che nozzole?
Non merto io queſta taccia;
Or non ſo chi mi tiene,
Che non vi dia queſta pianella in faccia.
*Papp.*Mi è grandiſſim'onor (lei già m'intende)
Bianca man non offende.
*Maf.*Signor', a dirvi 'l ver, un quanco voi
Molto mi confonneggia:
Dite quel, che voleggia.
*Papp.*Oh Giove! dov'è gito il mio valore?
Mi trema in petto il core...
Oh gran poſſa d'Amor!ſe ancor fanciullo,
Di un fiero Marte prendeſi traſtullo;
Ma mira pur non ſia,
Se 'l proprio mio poter Amor m'invola:
Fa più Marti cader Venere ſola! *tutto tra ſe*
Signora mia ....
*Maf.*Lei trema?
*Papp.*Non n'è cauſa il timor, ſolo il ſuo bello.

Maf. Non so che dici tu, vanne in bordello.
Papp. Io giuro a questo ferro,
Che fu più fiate intriso
Nel sangue di ceraste, e di gorgoni,
Ansisbene, vipere, e dragoni,
Che'l vostro volto mi rassembra un Sole.
Con un divario sol, che Febo fece
Sciogliere la lingua ai marmi; e i vostri rai
Or mi legano in bocca le parole.
Maf. Non so che vi diciate, or linci, e quinci:
Spiegatevi'n buon'ora.
Papp. Dirò che tanti e tanti
Di Cavalieri, Eserciti, e di Fanti
Estinsi, consumai, e in nulla resi;
Or con due colpi sol ferito il core
Dal bambolino Amore,
Con quadrella temprate in que' tuoi lumi:
Senz'alma, senza moto, affatto estinto,
Amante mi confesso, e do per vinto.
Maf. O felice Argentina!
Mentre un prode Campion, un Semideo,
Fa solo per tuo amor il Cicisbeo;
Dunque m'amate, o nobil Cavaliero?
Papp. Sì sì, mia Dea, che t'amo: e chiamo Giove
Testimon di mia fè...
Maf. Già lo crediamo.
Papp. Deh, fate in cortesia,
Che rimuovendo il nubiloso velo,
Possa del volto tuo guatare il Cielo.
Maf. Scuseggiatemi alquanto,
Nol scuoprirò giammai;
Ma miratelo sol per lo pertuso;
Che 'l Ciel più bello par, s'è novoluso.
Papp. Ai... vezzi, che mi cruciano. *tra se*
Maf. (Che smorfie da ridere.) State attento, Ca

Ca me nne vien l'addore ,
Che non sieno per voi negre Comete .
Papp. Mi guardi 'l Ciel da tal pessimo augurio.
Mas. Pianeta del baston. sol'è Mercurio .
Papp. Su , conchiudiamo i patti ..
Mas. Che cosa abbiam da fare ?
Papp. Ti strignerò la mano ...
Mas. Olà , non t'accostar , brutto villano.
Papp. Deh bella , un bacio sol firmi'l contratto.
Mas. A me tal'insolenza ?
Saprò ben gastigar tua mpertinenza ;
To , to , prendi ..
Papp. Oimè il dorso...
Fa d' uopo che mi salvi con buon corso ...
Mas. Scusame si so poche, Si bravaccio: (*fugge*
Si nuo lo riesto, torna , e te lo faccio. *via*

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Donato Vescovo con vesti corte, con croce pettorale, e cingolo prelatizio nel cappello, Ilarino; poi Sirana, e Argentina.

Ilar. DOnato, o quanto io godo,
Quanto mi brilla il core,
Che, di Satiro in luogo,
(La sant'Alma di cui volonne al Cielo)
Di Arezzo al sacro Soglio
Il Signor v' inalzò.

Don. Del tuo buon core
So d' amor le finezze: ed al mio Dio
Rendo grazie dovute, s' Egli pio
Degnossi a un peccatore
Compartir tant' onore;
E prego lui, che forza
Voglia donar'a me: poicche non vale
Il debol petto mio
A sostener le cure,
Che san recar la Mitra, e 'l Pastorale:

Ilar. Sì, fate ben; ascolta: un, che presiede
Non de' fidare a se, ma solo al Cielo;
Che nel ben giudicare,
I dettami del Cielo
A' ministri terreni
Profittevoli sono:
Ogni Divin consiglio è santo, e buono.

Don. Tant' è, diletto amico; il Cielo, il Cielo
E' retto Consiglier, ed a lui solo
E' d'uopo far ricorso in ogni urgenza,

E chi

E chi è scorto dal Ciel, non ha temenza
Di errar; ogni Prelato
Dee col Ciel consigliarsi, ch' ogni oprato,
Dipendendo da lui, è santo, e retto:
Quanto consiglia il Ciel tutto è perfetto.

Sir. Padre Signor, quì ratte
Venute siam di giubilo ripiene,
In sentire che voi nostro Pastore
Già foste destinato dal Signore.

Arg. Gittata a' piedi vostri, e genuflessa
Infame peccatrice, il sacro lembo
Della veste vi bacio.

Don. Figlie, vi benedico: e spero in Dio;
Tal benedizion Egli secondi,
E'l vostro petto abbondi
Di fortezza, acciò possino costanti
Resister sempre forti
A' martirj, a' tormenti, a' spade, a' morti.

r. Sì, caro mio Prelato: or mi dichiaro
Ben pronta a sostener la vera Fede
Di Cristo; e venghi pure
La stessa infedeltà, non gl'infedeli,
Non il Prefetto sol, tutto l' inferno:
Che spero al vero Dio, con puro amore
Versare il sangue mio, col sangue il core.

Arg. Farò lo stesso anch'io: la vista orrenda
Di morte incontrerò pronta, ed ardita,
Morte non curerò per la mia vita.

Don. Grazie ne rendo al Ciel, che spirto forte
Vi donò. Giamne, o figlie, in mia Cappella,
Per ivi offrir le nostre prieghe a Dio.

Ilar. Io ne vengo.

Sir. Io vi sieguo.

Arg. Or vengo anch'io. *via.*

SCE-

SCENA II.

Masarone; poi Pappabronzo in disparte.

E Comme fu gustosa
La chella fatta co lo Capitanio ....
Ma meglio fu la ntosa;
Auh! ma porzì lo gusto è ntruvolato;
Pocca lo Signo Stasio m' ha chiantato:
Trovate li fellusse,
Nsubeto se partette verzo Romma,
Senza dicere addio; comm'aggio a fare?
Ma zitto, zì . . . mo vene Pappavrunzo:
Pe nsi mponta lo naso.
Sagliette lo senapo...
*Papp.*Sì, giuro al mio gran Marte, che del capo
Isvelto dal suo busto
Ne giocherò di palla.
Maf.(Te te! comme sbarea sulo sulillo)
*Papp.*Corpo di Dio Baccone!
A me tal' azione?
No so contro di chi farne vendetta ...
Maf.(E parla de vennetta.)
*Papp.*Vorrei cavar'il brando ...
Maf.(Arrassofeccia.)
Papp. E fare un grand' eccidio.
Maf.(De peducchie.)
*Papp.*Vorrei nuotar nel sangue, insino al petto.
*Maf.*Nata la mala notte, che te nfrasca. *tra se.*
*Papp.*Lasciatemi passar ..
*Maf.*Chiano, ca ntuppe;
Pare che si cecato?
*Papp.*Addio, car Masaron.

Maf.

Maſ. Bonnì mme venga ;
Dì, pecche ſtate alquanto nſurfeggiato ?
Papp. Deh, più non ſtuzzicar la rabbia mia.
Maſ. Ammico, agge pacienzea :
Voſcia mm' avite a dicere
Qua frabutto v' ha fatto pigliâ col'era ?
Papp. A un mio car, qual tu ſei,
Non so celare il fatto,
Or ſi degni ſapere,
Che paſſand' io poc' anzi per la ſtrada,
Per cui vaſſi al palagio del Prefetto,
Pria con ſtridulo fiſchio
Sentii chiamarmi : e dopo la fiſchiata,
Dietro alle ſpalle farmi una riſata ;
Onde come vuoi dire
Che non abbia ragion da pormi 'n ire ?
Giuro che ....
Maſ. No njurare, ca te creo.
(Brutt' ommo vregognone!
Fa cunto de reſate,
E non fa cunto po de ntommacate.)
Cierto ch' avriſſe tutta la ragione
De romperle na mola,
Quando chillo ommo foſſe ;
N'è ommo, è auciello puoſto a la gajola.
Papp. Dunque egli non è uomo ?
Maſ. Che ommo ? è beſtia, dico a buſciorìa.
Papp. Tu ſappi : buon per lui ...
Altrimente il meſchino era ſpedito.
Maſ. Bu ... bu... bu ... ſarria già puoſto a l'acito.
Ma lo ſdegno laſciam, parliam di ammore ;
Dimme provita toja, ſtammatina
Che ffinezze moſtraje Donn' Argentina ?
Fuorze ſpalifecaje : per voi ſquaquiglio,

Al

Al vostro gran valor mi raquaquiglio ..

Papp. Uh ... uh , spiegar nol posso :
Comprender tu lo puoi ,
Se amante pur già fosti a' giorni tuoi ;
In vedermi 'nchinossi :
E con estri amorosi ,
Con sospiri focosi ,
La piaga del suo cor mi disvelò .

Mas. Ogne boscia no dente , *tra se*
Ca cierto restarriano o poco , o niente ..
Frate , me nne rallegro.
(Cossì so li spaccune,
Scimmano annore avè li secozzune.)
Ma su , stammo a li patte ...

Papp. In che debbo servirla ?

Mas. La ...

Papp. La che ? non t' intendo .

Mas. No schizzammo , su jammola scompenno.

Papp. Che scherzar?che scherzar? parli da matto.

Mas. Nata vota mo ? piglia ...

Papp. Che cosa pur ?

Mas. La gioja...
O mo farrimmo cca cierto na joja ?

Papp. Che gioja ? l' hai sgarrata . *fugge*

Mas. Frabutto, non te lasso de pedata. *lo seguita*

SCENA III.

Anticamera del Prefetto.

Aristodemo, e Calcabrina da Sacerdote degl' idoli.

Calc. INtendi, Aristodemo, intendi bene:
Tante volte te 'l dissi, che Donato,
Ed Ilarin son causa
Che 'l nostro sommo Giove
In tal dispreggio sia, nè pur tu mai
Intender la voleste; or che Prelato
Egli è fatto, e a se tira
Con dolci parolette
Intera questa gente, che faremo?
Intendi, Aristodemo,
Intendimi una volta.

Arist. Abbastanza io v' intesi;
Ma pur che far degg' io?

Calc. Ascolta il parer mio:
Andiamo un' altra volta dal Prefetto;
Narriamgli 'l fatto intero;
Mentr' egli avrà pensiero
Di dare a tanto mal qualche rimedio.

Arist. Qual rimedio opportuno
Potrassi mai trovar?

Calc. Lo scuro carcere,
Spade, scuri, e mannaje,
Con mille altri patiboli,
Che fiera crudeltà seppe inventare;
E se non bastan carcere, e ritorte:
Cruda, e spietata morte.

Arist.

Arist. Pensasti ben. Andiamo.
Calc. Andiàmo. (Or ti prepara,
Crudo Cielo, a guatar stragge sì rara.) *via.*

SCENA IV.

Masarone; poi Calcabrina da Mago.

Sciaurato, ancora fuje ....
Bell' alliccià facea!
La noce de lo cuollo
Toccava li tallune;
Ma si mme ncappa nauta vota mmaño;
Scotolà nce lo voglio lo tabbano.
Ma po da nauta banna,
Comme farraggio? pocca.
M'è mancata la ruta,
Mme sta scotola scotola la facce;
Argiento no nce sento, e manco ramma:
Se tratta pe campare;
Ca farria, tanto stongo desperato,
Lo boja, co lo sbirro, e lo confrato.
Calc. Buon' uom, di che ti lagni?
Maf. Sarva, sarva; *tra se.*
Da dove è scette chisto co sta varva?
Calc. Non si prenda timor: che qui ne venni
Per sollevarti, intendi.
Maf. Gnorsì, t' aggio sentuto.
Sarrà Mago Sabino! *tra se.*
Tene na brutta facce de chiappino.
Calc. Tu tremi?
Maf. Eh, signornone ....
E' ssigno de prejezza.
Che brutta ncornatura! *tra se*
Son-

Song' à llordato sotta pe paura:
*Calc.*Tienti per ricco;o quante gemme,o quanto
Danar, oro, ed argento
Darò nelle tue man' in un momento.
*Maf.*Veramente? da sinno? O me mpapuocchie?
*Calc.*Io non t' inganno.
*Maf.*A le mmano mmardette:
Or su ch' avimmo a ffare?
*Calc.*Sappi, fratel, che in dentro quella grotte
Un gran tesor si cela.
*Maf.*Trasoro? oh gioja mia...
Mo mme farraggio Prencepe; o no Conte:
Pezzentaria a mmonte. *trase*
*Calc.*Qual tesor si possiede dall' inferno.
*Maf.*Lo nfierno? arrasso sia...cca mo sgarrammo:
Co lo nfierno no ntroppo nce tirammo.
*Calc.*Poco m' importa ciò.
*Maf.*Ma mporta a mmene.
*Calc.*Senti, senti: poicche a forza d' incanti
Farò, ch' a tal tesor l' inferno ceda;
Ma avverti tu...
*Maf.*De che cosa?
*Calc.*Se vedi tu qualch' ombra; o voce ascolti,
Non invocar'il Ciel, nè chiamar Santi.
*Maf.*No nsaccio che pavura,signornone,
C' aggio lo core propio de lione.
*Calc.*Ecco che do principio allo scongiuro,
*Maf.*Mo mme mecco dereto a chisto muro.
*Calc.*Non ti partire.
*Maf.*Stammonge.
*Cal.*Con questa mia 'ncantata verga, in giro
Or formo un segno al suolo.
Olà? tu Truffarello,
Spirto trascelto a custodir tal loco,

D' Ecate (quale invoco)
In nome, io ti comando, e Trivia ancora,
Che tosto eschi quì fuora.

Maf. Che tremmoliccio, bene mio...

Calc. Taci.

Maf. Non parlo pe no mese.

si ode voce da sotterra.

Voc. Ai ... che non posso uscire.

Calc. Se non vuoi ubbidire,
Io l' incanto rinovo.

Voc. Ai ... ai ... che pene io provo,
Resister non si puol. Ecco, che chiedi?

un demonio in forma di Nano esce in mezo del circolo.

Maf. Oh ... nsanetate sia ... e comm' è brutto!
Penso ch' è Marzabucco;
Io mo mme l' appalorcio.

Calc. Ferma.

Maf. Songo de stucco.

Calcabrina tocca Masarone colla verga, e quello resta immobile.

Calc. Or senti, Truffarello:
Io vo' che lasci libero il tesoro.

Maf. Oh mamma mia .... mo moro. *tra se*

Truff. Senti, Merlin: io volentieri 'l lascio,
Ma vo' che pria col sangue di colui
Si asperga questo suolo.

Maf. Oh poveriello me, do so ncappato! *tra se*
Nne faranno facicce de sto cuorpo.

Calc. No, senza stragge tal io vo che parti.

Truff. Non partirò giammai da questo loco.

Calc. Io Flegetonte invoco.

Truff. A nome tal, con orrido spavento
Lascio il tesor', e fuggo via, qual vento.

fugge

fuggendo Truffarello mostra più lunga la sua statura : e in un istesso tempo s' apre il Duomo , dentro del quale fingerassi una grotte con statua di marmo in mezo; si odono tuoni , e vento , si veggono baleni , acqua, e grandini .

*Maf.*Bene mio ... che sfonnerio!
Mo m'afferra no bello vesenterio .

*Calc.*Non parlar,cheto : che arricchir ti voglio;
Ecco l'incanto scioglio .

Calcabrina ritocca Mafarone colla verga , e quello si muove , e camina .

*Maf.*Oh frate mio , te so baso le mmano .

*Calc.*Or su lascia le ciarle ;
Va , muovi quella statua : ch' al di sotto
Or ora troverai
Quanto sai desiar , quanto vorrai :

*Maf.*Gnorsì , mo vao ; ma voglio mprimmo fare
Lo nciarmo all'uso mio,
Co pepe luongo , arucola, e nnascienzo:
Mazzate si nce songo , sarva Rienzo .

Mafarone entra nella grotte , e volendo alzar la statua , quella l'abbraccia,e percuote ; intanto replica la tempesta , e sparisce Calcabrina .

*Maf.*Aimmene sfortunato ...
Nigromanto fauzario ...
Addove mm'aje portato ?
Gesù ... Maria ... ajuto Ron Donato .

lo spirito della statua porta per l'aria Mafarone , che va gridando .

SCENA V.

Florinello, e Pappabronzo.

COme la vuoi ſentire ?
Cotanto il Padre vuol, vallo a ſervire ;
Papp. Io dico il ver, Signore,
Che già non ho timore ;
Fuſſer drappelli 'ntieri
Di Fanti, e Cavalieri ;
Mercecche non è nuovo a queſta deſtra
Abbatter cento e cento, e le migliaja
D' uomini bene armati : ſol mi ſpiace
Ch' abbia da trucidar donne, e fanciulli,
E queſto brando mio che reſti 'ntriſo
Nel ſangue di una donna, o un putto ucciſo.
Flor. Si ſa che a tutti è noto il tuo valore.
Papp. Eh caro padron mio, fora la brama
Di queſto ferreo petto, e adamantino;
Non uomini, ma tigri,
Non tigri, ma leoni,
Che fuſſero coſtor : per dare un ſaggio
Di tutta quella forza, che in petto abbia ;
Qual già ſogl'io moſtrar ſol quand'ho rabbia.
Flor. Eh, coloro chi ſon ? va Capitano.
Papp. Signor, coſa vedeſte ?
Flor. Turba di malandrini
In ver di noi s' indrizza.
Papp. Padron, chiedo congedo ?
Flor. Ove ne vai ?
Papp. Corro per meglio armarmi
Con armi di difeſa,
Corazze, corazzine,

Usber-

Usberghi, maglie, e scudi,
Elmi, elmetti, celate ... e che so io:
Che vengono costoro a tradimento. *fugge.*
Flor. Già così suol oprar chi è pien di vento. *via*

SCENA VI.

Masarone fasciato nella fronte, e con le crocciole; poi Donato con vesti pavonazze, ed Ilarino.

Povero Masarone sbentorato ...
Vì lo bello trasoro, ch' aggio asciato!
Avè le ccorna rotte ... oh nsanetate ...
Io sempe, che nce penso,
Mme vene l'antecore, e lo descenso;
Appena nnomenato
Chillo nommo de Monsegnò Donato;
Che mme vedette pell'ario portare,
E po schiaffà de botta zuffe nterra,
Addò songo restato
Senz'ármo, senza voce, e senza sciato;
Comme venette chillo facce stuorto,
Fegnenno ch'era magro, e se scoprette
Po, ch'era lo tentillo, arrasso sia!
Jammoncenne da cca, pe st'auta via,
Cercanno la lemmosena:
Chi sa, se fuorze trovo
Quacch'ommo de piatate,
Che bedennome stuorto, e scionfellato;
Co cheste gamme ncoppa le stanfellé,
Mme resoste na doppea, o no docato:
Facite caretate
A no ciunco, stroppeato, poveriello,
Ca paro sto cappiello... Oi

Oi uommene da bene,
Pell'Arme ſante de lo Prugatorio ...
Da cca no beo neſciuno ;
Scontraſſe Monſegnore ,
Auh ! ca chill'è tanto sbiſciolato
Vierzo de li pezziente, e poverielle,
Che no nſe laſſaria manco le brache,
Sulo s'abbottarria de paſtenache,
Rucola ſavraggiola , e rafanielle,
Pe beſtire li nude ,
Conſolare l'affritte , e sbentorate .
Don. Tant'è , caro Ilarino .
Maſ. Beccolo cca . Lloſtriſſemo Segnore ...
Don. Cos'è ; fratel ?
Ilar. Che dite ?
Maſ. Già vuj mo lo bedite
Ca ſongo ſtorzellato ,
E bao co le ſtanfelle ;
Mea curpa ... mo confeſſo lo peccato :
Stea pe paggio co Staſio lo Sattore
De lo Sio Mperatore,
E chillo mme chiantaje po , nnitto nfatto ;
Mperrò n'avenno muoro de campare,
Chiagnea ; e nnuno ſtante
Cca benette no brutto Nigromante,
Che diccette ca mme volea fa ricco
De patacche , co friſole , e ffelluſſe:
Facette lo ſcongiuro ,
Co chiammà majorana , e petroſina ;
Quanno che po a la fina
Aſcette no ſcartocchia nigro , e brutto
Da miezo a chillo circolo , avea fatto
Co la ncantata virgola ,

Che

Che cierto ebb'a ſorrejere !
E dapò lo frabutto,
Fatto ſparire chillo brutto Nano,
Fece rapì na grotta cca becino ,
E diſſe ntoſcanumma :
Fratel , vedi un tantino ,
Aſſevra chella ſtatola , lla ſſotta
Nce ſtace un bel traſoro ,
La ſtatola va leva , e prendi ll'oro,
E io piezzo d'anchione!
Nſentenno cheſto cca , corrette , e bao
Dint'a la grotta : e quanno voglio movere
Chella chelleta lla ... oh mamma mia ...
M'abbraccia , e me ſtrafoca !
Nſubeto allucco : oh Bergene Maria ;
Addò vediſte cchiù traſoro , e grotta ?
Mmente che nnuna botta
Ogne coſa ſparette nfummo , e ſciamma ,
La ſtatola abbracciato mme portava,
Comm'a frencillo,mmiezo a chelle nuvole:
E quanto mmiez'all'area mme laſſatte ...
E zuffe nterra'mme facette sbatte !
Addove reſtaj tutto ſpeſtellato ,
Stuorto , maluorto , acciſo, e conſummato.
Auh ... mamma mia la capo ...
Bene mio...le ddenocchia...
Ajemmene ... le feliette ...
Mperrò me nne venette
Da Luſſoria Illoſtriſſemo ,
Azzò pe ccaretate
Sanaſſe cheſta capo ,
Lo pietto , le ddenocchia , e le ccoſtate :
Tornaſſe ſte ſtanfelle a lo patrone ;
Via facitelo pe compaſſione ...

E *Don.*

Don. Tu fratello un gran fallo commettesti,
Se amico ti facesti
Di un demone crudele;
Dì pur, come l'inferno
Mai puote a noi giovar, se sempre iniquo
Ei fu colli mortali, ed inimico ?
Maf. Cossì è, dice lo vero.
Ilar. Sol Dio è verità: colui è fedele,
Che attende le promesse, e non inganna;
Egli è Autor di ogni bene,
Provido Egli è, nudrisce ogni vivente
Per minimo che sia, pur' Egli veste
Con le piume gli augei, selve, e foreste:
E'l praticello ancora,
In grembo a Primavera,
Covre di nuove frondi, ed erbe, e fiori,
Diversi di color, di varj odori;
Dunque ti dei pentir, ti dei dolere,
E con disposto cuore
Chiedere a Dio perdon di un tanto errore.
Maf. Gnorsine, Patre mio,
Nne cerco perdonanza a Giesù Cristo,
Ca so stato io no scelerato, e tristo.
Don. Ma questo sol non basta: ancor tu dei
Proponer fermamente, in avvenire
Voler, tra l'altre, colpa tal fuggire.
Maf. Gnorsì, gnorsì, propongo
Co st'arma affritta, e co lo core mio,
De maje peccare cchiù, nè affenne a Dio.
Don. Ed io, pronto in veder'il tuo volere,
Ti rimetto le colpe: in solo nome
Del Padre, del Figliuol, lo Spirito Santo,
Scacciando ogni malor, ed ogni'ncanto.
Maf. Miracolo! te te, già so sanato,

Pe

Pe la Groce, ch'ha fatta Monsegnore ...

Don. Taci: le grazie rendi al Redentore,
Per li merti di cui Dio ci perdona.

Maf. Gnorsì, coll'ora bona
Mme faccio ciento Gruce,
E dico grazejune:
Pater nosto ...

Don. Or su vien meco in Cappella,
Ad ascoltar la Messa:
E vieni ancor tu Padre.

Ilar. Io pronto vi ubbidisco.

Maf. Co sta lengua pe tterra strascinando,
Voglio veni sevrenno
A buj, co cchisto Patre alleverenno.

Don. Anzi, or che voi padron già non tenete,
In mia casa a servir restar potrete. *via*

Maf. Resto obrecatissemo,
Monsignore Ilostrissemo. *via*

SCENA VII.

Sala del Prefetto.

Quadraziano in sedia, Aristodemo, Calcabrina da Consigliero, Angelo da Paggio, Florinello, e Pappabronzo.

Straggi, e morte vogl'io: sù, che si tarda?
Che si affoghi, che s'arda
Questa coppia malnata.

Calc. Gran risoluzion! quanto mi è grata.
Il mal di rubellion sol si cura,
O col ferro, o col foco; oh quanti stati
Sovvertere vidd'io, col ritardarsi

Il gastigo a'rubelli, a lor ben degno;
Prestezza in casi tal sostiene il Regno.

Arist. Tanto è, Signor: dimora
Non vuol misfatto tal; che più s'aspetta?
Egli della sua setta
Or fatto è già Prelato, e va pian piano
Tentando di annientar li nostri dogmi;
Pria che s'accresca il foco, io certo stimo
Che si estingua ad un tratto, or ch'è scin-
Acciò cresciuto poi (tilla,
In incendio vorace
Non vinca ogni riparo, ogni ritegno.

Quadr. In ardui casi è d'uopo
Ricorrere al parer d'uomini saggi;
Adunque Lucimor, che molto sai,
Qual consiglio mi dai?

Calc. Deh risolviti presto;
Veda che mi protesto
Di darne parte a Cesare.

Quadr. Che dici, d' indugiare? ora risolvo.
Olà?

Papp. Signor, comandi?

Quadr. Vanne ben presto, e tra catene avvinci
Donato, ed Ilarino; che dopo fatto
Il processo d'entrambi,
Per più tormento atroce
Darassi al ferro l'un, l'altro alla croce.

Flor. Giustissima sentenza.

Papp. Ubbidisco, Signor: ecco men vado.
Certo pajommi secoli i momenti,
Di vedere costor tra rii tormenti.

Ang. Signor, se lecito mi sia, vo'dirti
Sol poche paroline. (*tra se*

Calc. Preveggo, oimè, da ciò le mie ruine.

Quadr.

Quadr.Favella pur, che ascolto.
Ang.Parlo con sua licenza:
Ben'ingiusta sentenza
Parvemi questa vostra.
Calc.(Or ve' che impertinente!)
Arist.(E' gran temerità!)
Flor.(Quanto è insolente!)
Quadr.E la ragion, Giglietto?
Ang.L'è questa pur, Prefetto,
Che nasce da due capi.
Quadr.E questi sono?
Calc.Vedi quanto l'è stolto! *tra se*
Quadr.Aura di Maestà spira il suo volto. *tra se*
Ang.Il primo: che costor sono innocenti;
Ed il secondo poi: che non conviene
A chi 'ncontrar non vuol taccia d'ingrato,
A un pio benefattore
Di morte voler dar l'empio gastigo.
Calc.Oh...gran dottore
E' fatto il Paggio! dimmi, qual favore
Costoro an fatto?
Ang.Lei mala memoria
Tiene del ben; non sai qualor Donato
Da'spiriti 'nfernali
Liberò Florinello?
Calc.Ne menti.
Ang.Menti tu.
Alla pur fin, Signore,
Lei di esser' uom non de' scordarsi almeno.
Calc.Ma fera esser con fera all'uom pur lice.
Flor.Disse ben Lucimoro;
Se l'uom vuol con un lupo essere agnello,
Divorato è da quello.
Ang.L'uomo talor con fiere anch' è pietoso.

*Arist.*Pietà non merta chi non l'usa altrui.
*Ang.*Ch'empietà da color fu mai commessa?
*Arist.*Non ti sembra empietà mutar la legge?
*Ang.*Mutazione in buon', ed anzi 'n meglio.
*Calc.*Prendasi quel, ch'è più sano consiglio.
*Ang.*Ma qual sano parer, consiglio, e voto,
Puole mai dar chi di cervello è vuoto?
*Calc.*Or sì che questo è troppo...
*Quadr.*Olà! taci, Giglietto.
*Ang.*Si uccidan dunque inascoltat' i rei.
*Calc.*Non debbonsi ascoltar' i rei convinti.
*Ang.*Ed il reato lor donde proviene?
*Calc.*Ed essiger ne vuoi più chiar'indizzj?
Legge altra predicar non è delitto,
Del Cesare Roman contro l'editto?
*Ang.*Senti, mal Consiglier, vivi 'n errore:
Legge sol di Verità
Coloro han predicato:
Nè curan l'astio tuo, nè del Prefetto,
Nè di Giulian, nè dell'inferno tutto;
Mentre che volentieri,
Con maniera inudita,
Danno per la lor Fede ancor la vita:
*Calc.*Son degni da punir tai detti audaci!
*Quadr.*Giglietto, non parlar: ti dissi, taci.
Partiti, Capitan, e tra catene
Restringeteli bene;
Ma senti, pria che in carcere gli rechi,
Conducili da me; mentre pur voglio
Essaminarli attento. *si alza, e parte*
*Papp.*Or ne volo, Signor.
*Flor.*Che brutto imbroglio!

SCE-

SCENA VIII.

Donato vestito di corto, Ilarino, e Masarone vestito da Cherico, poi Pappabronzo; in fine Angelo a mez'aria visibile solo a Donato, ed Ilarino.

Maf. GNorsine Patre mio, troppo è lo vero....
Don. Or vedi', fratel mio,
Quanto pien di pietate è 'l nostro Dio!
Atteso a' peccatori,
Scordato de gli errori,
Colmo di vero amor, tutto clemenza,
A' gran peccati lor dona indulgenza.
Ilar. E mai chi puol ridir, o mio Donato,
Dell'increato Amor opre sì grandi?
Lingua di un Cherubin nemmen bastante
Ad ispiegarlo fora: io mi confondo.
Maf. Auh, possa de lo Munno!
Squatrammolo da me? no scelerato,
Brutto fercola, mpiso, mmicciato,
Che ssacette mellanta, e cchiù peccate,
Porzi ppe grazia soa l'ha perdonate.
Papp. Cheti, che quì ne stanno: in buoni aguati
Or ponetevi tutti, o miei soldati;
Mentre che attento ascolto
Che dicon questi matti, e questo stolto.
Don. Miseretti idolatri
Dall'inferno occiecati!
Che Dio sia Nume vero, ed il Vangelo
Sia vera Legge, e santa
Comprender e non sanno.
Papp. Sì, tanto sol mi basta aver' udito.
Su, trattenete questi scellerati.

Maf. Auciello auciello, maneco de fierro,
Co lo ffierro filato,
Sarvate Rienzo, ca nce si ricappato. *fugge*
Don. Fratello, in che vi offesi?
Ilar. Figli, in che vi oltraggiai?
Papp. Non servon tanti lai;
Comando è del Prefetto,
Vi porti al suo cospetto, per dar conto
Di tanto male oprar, di tante colpe.
Don. Mio Dio, già veggio il fine
Approssimarsi de' miei giorni; adunque
In quest'ultima guerra
Contro il nemico fier, barbaro, e crudo;
Signor, tu dammi forza, e fammi scudo.
Ilar. Strignete questi lacci: olà, che fate?
Che forse vi pensate
D'incutermi timor con cessi vostri?
Non no, vi lusingate:
Stuzzicate il furor, stizzate l'astio
Contro di noi più fiero;
Poicche dal nostro Dio avvalorati;
Volentier spargeremo il nostro sangue
Per Colui, che trafitto in Croce langue.

Angelo in aria.

Anime a Dio sì care,
E' giunta ormai quell'ora,
Che sotto del martel d'aspro tormento
L'oro di vostra Fe'dessi provare:
V'invito al Paradiso;
Su su prodi Campioni, (ostro,
Del rio Mondo a rossor, dell'oro, e l'
L'Alme s'inostreran nel sangue vostro.
Papp. A che vi trattenete? (*vola*
Eh caminate su, perfidi Maghi:

Nul-

Nulla a voi giova il riguardar le Stelle.
*Don.*Paraninfo di gioja, ove ne giste?
*Ilar.*Ti ringrazio, mio Dio, di un tale avviso.
Mio Donato ...
*Don.*Ilarin ...
*A 2.*Al Paradiso.
via Donato, ed Ilarino incatenati.

S C E N A IX.

Masarone, poi Sirana, e Argentina.

MArramao! niente cchiù de chesso? sarva;
Sentii dice na vota a no scolaro,
Che, puosto a no pontone,
Nfrocecanno se stea la lezzione:
Non potimini manibus,
Ajutatimini pedibus.
No nse tratta de burla:
Se manco a Monsegnore
Portattero respetto! Oh... gran dolore
Nne sento dint'all'arma, a cchisto pietto...
Che raggia, che benino, che despietto.
Già le faranno fa lo papariello ...
Oh mamma ... mme pensava
Che no zaffio de chille m'accerrava;
E de zeppa e de pesole
Mpresonia mme schiaffava!
So mmuorto de pavura:
Te tè ... mme vè lo chianto ...
Ah ... ah ... mpensare sulo
Ch'aggio a bedere Monsegnò Donato
Acciso, arrassonà, e po mpalato!
Ah ... lassateme chiagnere ...

Sì sì ca voglio chiagnere a selluzzo,
E de lagreme enghierene no puzzo ...
Sir. Il servo, cara mia, di Monsignore
Sento che piange; afflitte noi, che fia?
Maf. Chi ve l'avesse ditto ... oh gioja mia,
A tutte duje, pe mmano de lo Boja,
Fa lo casocavallo de lo Fojo ...
O lo taglia ch'è russo, arrasso sia ...
Arg. Presagisce il mio core un mal'avviso.
Maf. Vuje jarrite pe cierto mParaviso:
Ma che ffarrimmo cca nuj peccature,
Mmiezo a tanta mortale, e ppesature?
Lassatemenne ji ...
Sir. Ferma.
Maf. So mmuorto...
Mo te voleva dicere ...
Arg. E perche piangi?
Maf. Chiagno,
Pocca dall'uocchie scappano le lagreme..
Arg. Desiam saperne noi qual sia la causa.
Maf. La cauza è, sore mia, ch'aggio perduto,
Lo spasso, lo contiento, ed ogni ajuto.
Sir. Deh caro mio fratel, parlaci chiaro:
Che con tal favellar più ci affliggete.
Maf. Lassateme, che faccia lo sciabacco,
An ... ah ...
Arg. Non pianger più, favella.
Sir. Or via narraci 'l fatto.
Maf. Tanto è ffatto, ch'è sfatto...oh gioja mia ...
Chiagnite purzi buje.
Sir. Dimmi che fia? *tra se*
Arg. Dillo, che 'l Ciel ti aiti.
Maf. Mo bello ve lo cconto filo filo:
Sapite ch'era nuosto,

A ser-

A servì Ron Donato, Monsegnore ?
Quanno che stammatina , o poco nnante ,
Mmente steamo parlanno ,
Venette Pappaviunzo co li zaffie...

Arg. E che animali sono questi zaffii .

Maf. Songo li pagliarule .

Sir. E questi chi son mai ?

Maf. So li scogliette .

Arg. Per me non so capirti .

Maf. Li zaffie sbirre so , meze quazette :
Che Donato accerrajeno , e Fra Laurino.

Sir. O Ciel! ch'ascolto? Su giamne, Argentina.
Ma dì , forse intendesti
Dove l'abbian condotti ?

Arg. Oimè !

Maf. Gnorsi , mme pare che sentette
Ca li bolea portare nnant'a cchillo ...

Sir.
Arg.) A chi ? ?

Maf. Lo Sio Mperfetto .

Sir. E tu quì stai ?

Arg. Oh Dio ! tu quì dimori ?

Maf. E deciteme su , ch'aggio da fare ?

Sir. Andiamne , andiamne uniti
A rattruovare il santo Padre .

Arg. Vado
Per trovar' il Pastor dell'alma mia .

Maf. Sì , jammo a la ncorzera:
E sto guitto Tiranno, vigliaccone
Chiarimmo;aggio armo,aggio spirto, e aggio core
De da sto cuollo mio ppe lo Signore, via

SCENA X.

Cortile del Prefetto.

Quadraziano assiso, Aristodemo, Calcabrina da Consigliero, Angelo da Paggio, Florinello, e Pappabronzo, che con druppa di Soldati conduce Donato, ed Ilarino incatenati; poi Sirana, Argentina, Masarone, ed il Carnefice.

Papp. E Sseguissi, Signor', il tuo comando:
Eccoli entrambi in duri ferri avvinti.
Quadr. Va ben. Or dite voi,
Perche in presenza nostra vi trovate?
Don. Risponder non dobbiam a tai dimande.
Quadr. Che dici?
Calc. E la ragione?
Don. E la ragion dirò, perche non siete
Giudice competente.
Arist. Or ve' quanto è superbo!
Quadr. Non son' io di Giuliano
Il ministro supremo in questa Corte?
Non posso dar la morte
A chi detesta il culto del gran Giove,
E vanta il Nazaren sia vero Dio?
Dunque son' io quell' io,
Che giunti 'mprigionati 'n mia presenza,
D' interrogarvi ho possa
Della legge, la setta, e la credenza.
Don. Che siete voi di Cesare ministro

Chi I.

Chi 'l nega? e voi che siete ancor colui,
Che crudi strazj, e morte
Puo dar' a chiunque nega
I vostri falsi Numi, anch' il confesso.

Calc. Ah perfido sleal, cosa dicesti?
Signor? costui bestemmia
Con molta impertinenza.

Flor. Dì, mio padre, e Signor, dov'è l'onore
Dovuto a' Numi, al nostro 'Mperadore?
Eh sì, crebbe soverchio
L' audacia di costor: fa si reprima
Con cruda morte lor.

Quadr. Figlio, vo' prima
Scrutinar lor dogmi tanto vantati;
E poi, se questi tali
A' nostri Numi negheran gli onori,
Spireran l' alme lor tra fier martori.
Dite, credete voi ne' nostri Dei?

Don. Noi più Dei adorar? puoi darti pace.
UNO in Sustanza è'l nostro Dio, e TRINO
Nelle Persone: delle quali 'l Verbo
Umana carne prese in sen di donna
Vergin' Ebrea, che Vergine puranche
Restò dopo il suo parto,
Avendo dato al Mondo in frale spoglia
Il bambino Gesù mio Redentore:
Per cui con tutto il core
Tutto do (che niente ho, che suo non sia)
Col sangue, questo spirto, e vita mia.

Arist. Questo ha bestemmiato.

Ilar. E viva il mio Prelato.

Quadr. Ah perfido idolatra!
Io non so come Giove
Oziosi alla destra i colpi tiene,
E non iscaglia a fulminart' i teli; O fe-

O siete sordi, o non vedete, o Cieli.

Sir. Son quì, cara Argentina.

Arg. Oimè ... mi manca il core. *tra se*

Ang. Su su prendete ardir, nobil Campione. *ad Ilar.*

Maf. Pe pavura m' azzecco a sto pontone.

Ilar. Prefetto? quel timore,
Che d' incutere pensi a questo seno
Con fulmini di Giove, o quanto è vano;
Mentre egli 'nsu l' Empiro
Tempo fu; ch' abitò; ma poi lo sciocco
Caduto a rompicollo
Colà giù nell' inferno,
A' fulmini del Ciel ne sta in eterno.

Calc. Olà tu miscredente?
Vedi che parli avanti del Prefetto,
Che gastigar ben puo tua fellonia.

Sir. Aita tu gli dona, o mio Signore. *tra se*

Maf. (Brutta cernia, ch'ha fatta, oh mamma mia!)

Ang. Eh sì, che di far rei tu solo tenti
Della colpa, ch'è tua, quest' innocenti.

Calc. Che? che?

Ang. Tu ben m'intendi.

Ilar. Ribe lo io? no, voi ribelli siete,
Che i culti sol dovuti
All' unico Signor, che in Cielo regna,
Date a' gelidi marmi, a' legni muti.

Quadr. Olà? sent', Ilarin: non abusarti
Di tanta mia pietà, tanta clemenza;
Mentre saprò ben' io,
Se non pensi a mutare opinione,
Farti l' alma spirar sotto un bastone.

Ilar. Ti ringrazio di ciò: così poss' io
Segno di un vero amor dare al mio Dio.

Arg.

Arg. (Guata che gran costanza!)
Mas. (Tengo no terribilio int' a la panza.)
Calc. Mirate che guidone!
Quadr. Olà? via su; risolvi a dar l' incenso
Al nostro Giove; o pure
A colpi di flagelli
Qui terminar tua vita.
Ilar. O che nuova gradita!
Sì sì pronto risolvo: io non vo' dare
L' incenso, ch' è dovuto
Al vero Dio, a' Serafin di Pluto;
Onde altro non ti resta,
Che 'l tuo sdegno a sfogar con la mia testa.
Così ricolmerassi 'n un momento
Il vano tuo furor, il mio contento.
Quadr. Sì, che morrai. Soldati... Eh Capitano?
Che si batta costui con duro legno,
Insin ch' abbia a spirar lo spirto indegno.
Papp. Signor, il tutto è pronto.
Aite, su via Carnefice.
Carn. Lasciate fare a me, non dubitate:
Darò delle pesanti bastonate.
Mas. Oh nigrecato me! jarrimmo male...
Sarrà de nuje la museca scomputa,
Se a portà s'accommenza la vattuta. *tra se*
Ang. Su su Campion di Dio, portati forte.
(*all' orecchio.*
Ilar. Per amor di Gesù sprezz' io la morte.
Lodi a Te, grazie a Te Signor, che fai
cantando..
Un' empio peccator che per Te mora:
Dammi forza, o mio Dio, Tu mi avvalora.
Carn. Sì, canta canta: o come andiamo bene!
Mentr' io procuro intanto,

Ac

Accozzar le battute al tuo bel canto.

Calc. Osserva ch' ostinato! *tra se*

Flor. (Or ve'che temerario!)

Quadr. (Ne ho gran compassion.) Sent'Ilarino:

Donato, ascolta: se voi ravveduti

Abjurate la Setta così vana,

E l' incenso darete a' nostri Dei,

Da Cesar vi prometto

Aver ampio perdono.

il Carnefice cessa di battere.

Ilar. Compassion tiranna, infame dono!

Che giovami 'l perdon? e che la vita,

Se vivendo infedel, con mio gran danno,

Sarei ligio in eterno al rio Satanno?

Per Gesù vita mia non curo vita,

Son disposto a morire;

Carnefice, che fate?

Battete, trucidate:

Su questo corpo mio fatelo a brani,

Datelo a divorar' ad orsi, e cani.

Don. Viva, viva Ilarino.

Quadr. E'vana la pietà con chi la sprezza;

Or battetelo su con altr'asprezza.

Carn. Ora vi servirò; vedrem se 'l legno

Risveglierà in costui miglior'ingegno. *batte*

Arg. Signora, che farem?

Sir. Deh piangi, o figlia.

Mas. (Brutte alarbe cornute...

Te... mazzate non songo, ma tronate!

Che mallarma de chi l'ha gnenetate).

Ilar. Sentomi già mancar...caro mio Dio...

Accogli... nel tuo sen... lo spirto mio.

in

in cadendo Ilarino morto dalle bastonate; l'Angelo lo sostiene.

*Maſ.*E' mmuorto bene mio, comm'a no Santo!
Sir. Laſciami lagrimar. *(tra ſe*
*Arg.*Darommi al pianto.
*Maſ.*Scompitela, no cchiù, bennaggia aguanno:
Nne votta a buj porzi ſſo gran Teranno.
*Quadr.*Or bene; così ſpicco al Mondo intero
Di Ceſare farà l'oprar ſevero.
E tu di ſetta tal altro ſeguace
Prevedi a caſi tuoi:
Vedeſti già del ſocio tuo la morte?
Prudente, ſe non vuoi 'ncontrar tal ſorte;
Eſſegui'l mio comando: incenſa, adora
Di Giove il ſimulacro; e ti prometto
Da Ceſare l'onor, oro, e riſpetto.
*Don.*Senti, Quadrazian: un tal'onore
Sia tuo, mercè più degna, ed infinità
Aſpetta da Gesù queſt' alma mia.
Dunque tua ſetta ria
Deteſto, col tuo Giove, e tutt'i Dei
Come Numi bugiardi, e falſi, e rei;
Prometto poi l'incenſo,
Anzi che con la man, con queſto core,
Offrire a quel mio Dio, ch'è vivo, e vero:
Sì sì, ſolo a quel Dio, che Creatore
Fu di me, fu di voi, del Mondo intero;
E tu ſe ſtimi ciò forſe delitto,
A che ſi bada? a che s'indugia? date
Queſto mio corpo alle fornaci ardenti,
Delle fiere lo ſbranino li denti,
Delle bipenni al taglio
Su date il collo mio:

Che

Che una fiata morir poco è per Dio.

Quadr. Temerario che sei!
E tanto ardir tu vanti? or lo vedremo.
Olà? mio Capitano,
Fa che in publica piazza sia percosso
Nella sua bocca ardita,
Che seppe bestemmiar li nostri Dei:
E dopo duri crucj, e fier martori,
Che mai seppe inventar crudele un' uomo,
Ben forbita bipenne,
In su di un duro ceppo,
Per fiera man di manigoldo infame,
Tronchi a costui la boriosa testa;
E quindi ognun dal suo gastigo impari,
In qual periglio inciampi un, che vassallo
Vuole col suo Signore
Del politico far, del bell'umore.

SCENA XI.

Angelo, e Calcabrina.

Calc. HO vinto già, Giglietto.

Ang. Or ve' quanto sei sciocco! il vincer tuo,
Che dici, è perder certo.

Calc. Come fia?

Ang. Intendi, il fier Tiranno...

Calc. Olà, che dici?

Ang. Io dico il ver: presume
Con dare in seno a morte
Tanti prodi Campion del Crocifisso,
Abbia la lor Fede
A mancare? s'inganna;
Poicche tal Fede è appunto

Sic-

Siccome nobil pianta, a cui d'intorno
Da roza man di contadin crudele
Si tronchino i germogli, atteso altera
Tosto germoglia numerosa schiera:
E del ferro micidiale a scorno,
Lo stesso umor, che dalle piaghe scorre,
Presto, e veloce ad irrigarla corre.

Calc.(Oimè! certo mi par non corrisponda
L'abito col parlar.) Senti Giglietto:
Colmo di passion pur troppo ti mostri
Verso di Setta tal; io ti prometto,
Se pur non muti affetto ....

*Ang.*Io già non temo
Le deboli minacce
Di un ministro d'Averno.

Calc.(L'è ver sì quel, ch'io dico;
Non m'inganna il pensier, questo è 'l nemico.)
Olà, troppo t'inoltri.

*Ang.*Ma sol per debellarti.

*Calc.*Dispreggio del valor è un vil pigmeo.

*Ang.*Gigantesche le forze in seno ascondo.

*Calc.*Gigante ti puoi dir senza statura.

*Ang.*Son tal nel Regno mio, senza misura.

*Calc.*E'l Regno tuo qual'è?

*Ang.*Quello del Cielo;
Ma tu talpa acciecata dell'abisso,
Or più non mi conosci?

*Calc.*Ai Pluto, aita ...

*Ang.*E pronto a farti l'esser mio palese,
Or mi spoglio di questo aereo arnese. *si scuoprono.*

*Calc.*Oimè ... nemico, hai vinto:
Fuggo ...

*Ang.*Non vo' ti parti,
Se prima qui non vedi,

LE

Calc. Ai ... fiero mio destino ...

SCENA XII.

Piazza.

Si disserra il duomo, e su di un ceppo vedesi 'l Capo tronco di S. Donato, e 'l suo Corpo in disparte; e detti.

Ang. OR guata, ombra di Stigge,
Guata come Donato
Ne morì glorioso,
Con spargere il suo sangue
Ad onor di Gesù sovran Signore.
Calc. Oimè, che gran dispetto ... ai che rancore.
Giuro che or ,, or vorrei
Volar la sull'Empiro,
Strappar da quelle Sedi
L'Anime di Costoro,
E condurle all' inferno tra' dannati.
Ang. Ad onta tua, a tuo gran crucio eterno,
Quell'Anime godran' in Ciel riposo;
E tu furia spietata infra i martori
Nell'inferno starai, e tra' dolori.
Calc. Gran tormento è veder, che quelle Sedi
Del Cielo lucidissime (ai che pena!)
Da noi pria possedute, or sien già fatte
Troni del fango; ah Pluto,
Quando vendicherai tal torto avuto?

Per

Per sfogo di mia rabbia,
Or vorrei calpestar quel Sangue rio ...
*Ang.*Olà? comanda Dio,
Che umile al suol prostrato
Adori 'l Sangue, e Capo di Donato.
*Malc.*Ad ubbidir mi è forza:
Al suolo umiliato,
Ti adoro, o San...gue...e Capo di Donato:
Ai ... mio sommo rossore.
*Ang.*Or vanne.
*Malc.*Ecco mi parto;
E che sia di me misero? preveggo
Da Lucifero fier, empio, e crudele
Apprestarsi 'l flagel...ma pur mi è d' uopo
Partir: ne parto sì, vado al profondo,
Per poi più forte ritornar nel Mondo. *cade*
*Ang.*Cadi, larva spietata;
Intanto ch' in disparte
Attenderò che venghi gente pia,
Per dare a questo Corpo sepoltura.

SCENA XIII.

Masarone, Sirana, Argentina, e detto.

E'Ffatta la frittata: oh che sbentura!
Uh ... Monsegnore caro, caro mio,
Qua facce de jodio
T'ha reddutto accossì?
*Sir.*Ai ... dolce mio Gesù, caro Signore...
Deh, come ci privasti
Del nostro Padre Santo?
Disfassi pel' dolor il core in pianto.
*Arg.*Come quest'alma mia pace ritrova,

Se

Se 'l sostegno ha perduto ?
E come pel'dolor, oh Dio, non moro!
*Maf.*Bene mio Monsegnore...,
Qua core de cestunia
Te nn'av'arrecettato,
Te nn'ha ffatto aizare li scarpuñe ?
Ca la vorria pigliare a cauce, e punia.
Chiagne, Soriana mia: chiagne, Argentina.
*Ang.*Cristiani devoti,
Di lagrimar cessate:
E sol col volto in riso;
Applaudite al gioir del Paradiso. *vola sinfonia dal Cielo; Sirana, Argentina, e Masarone s'inginocchiano.*
*Maf.*Ah! Sia Soriana mia... Signo'Argentina...
Sir. Argentina, ascoltaste ?
*Arg.*Padrona mia, sentiste ?
*Maf.*Avite ntiso ?
Sir. La musica Divina ?
*Arg.*La sinfonia celeste ?
*Maf.*Chella ... chelleta bella mParaviso ?
Sir. Sì sì; ma non tardiamo,
Le Reliquie prendiamo
Del nostro Protettore:
Ed in cassa di cedro collocate,
Nel campo più vicino alla Cittade,
Col Corpo d'Ilarino
Gimone a sepellir.
*Arg.*Andiam, Signora.
Sir. Or via, tu Mafarone il sacro Capo
Prendi.
*Maf.*Gnorsì, te sevro.
Santo Ronato mio, mprimmo te vaso
Ssa fronte sì saccente,

E po

E po te raccommanno
Sc'arma, co sti compagne, e li pariente.

Sir. Santo, che godi 'n Ciel l'eterno riso,
Tu drizza l'alme nostre al Paradiso.

Arg. Santo, ch' a noi mortal' lasciasti 'l Pegno;
Eterno dal Signor c'impetra il Regno.

serrasi 'l Duomo.

SCENA XIV.

Quadraziano, Florinello, e Aristodemo.

CHe dite, Aristodem?

Arist. Tu ben'oprasti; (gno
Che introdur leggi nuove in dentro un Re-
L'è giusto come biscia velenosa:
A cui se tosto non si schiaccia il capo,
In progresso di tempo è assai dannosa.

Flor. Mio genitor? direi
Che ne gissimo al Tempio,
In cui del gran Tonante
E' già di nuovo eretto il simulacro:
Ed ivi al nostro venerato Nume,
Per man di Aristodemo,
Diam l'odoroso incenso.

Quadr. Figlio, così farem...Ma Ciel, che veggio?
Ratta ne nacque orribile tempesta!

Flor. Dove ci salveremo?

Quadr. Oh che timore!

Arist. Che tuoni! che fragor? oh che baleni!

vanno fuggendo di qua, e di là per le Scene.

Flor. Ormai crucciossi 'l Cielo!

Arist. Oh che grandine orrenda!

Quadr. Sono tutto timor!

Flor.

Flor. Tutto ſpavento!
Ariſt. Che nebbia!
Flor. Oh che caligine!
Quadr. Additami la ſtrada ...
Ariſt. Ov'è la piazza? *vanno tentoni*
voce terribile dall' aria.
Voc. Uccidete uccidete, ammazza ammazza.
Quadr. Ingiuſto, e crudo Ciel, queſt'è mercede,
Che doni ad un zelante tuo miniſtro?
Sii male ...
Voc. Ammazza, ammazza.
cade un fulmine, e atterra Quadraziano.
Flor. E' morto il genitor! or che faremo?
Ariſt. Florin ...
Flor. Ariſtodemo ...
Ariſt. Ah ſconoſcente Nume:
Flor. Compiaci al tuo nemico?
Ariſt. Tu con cuore crudel, con voglia pazza,
Già parmi congiurato a danni noſtri.
Flor. Ti male ...
Voc. Ammazza, ammazza. *continuando la tempeſta, cadono due fulmini, ed uccidono Florinello, ed Ariſtodemo.*

SCENA XV.

Maſarone, Sirana, e Argentina; poi tre furie, che butteranno li tre corpi eſtinti nella buca.

BOnora ... chiſte grannane
E commo ſo majuſcole!
Nne cogliette uno a cchiſto chierechiocco lo,
Che nce facette tanto no vrognuoccolo.
Sir.

Sir. Come adiroffi 'l Cielo!
Arg. Son fconcertati tutti gli Elementi!
Maf. Che llampe, arraffo fia... Gesù, che ttronole!
Arg. Oimè, ch'offervo!
Sir. O car Gesù, che veggio!
Maf. Che avite vifto ll'uorco? Oh mamma mia!
Nce fo muorte cca nterra.
Sir. Son colpiti da fulmini!
Maf. Te, comme fongo brutte, arraffo fia!
Arg. Quefto il Prefetto fembrami:
E quefto è Florinello.
Maf. Chefta, a la ncornatura,
Pare d'Areftaderva la fegura.
Sir. Eglino fono ... Oh giufto,
E Onnipotente Iddio!
Ecco del fallo lor pagaro' il fio.
Maf. Jammo, Sia Sorejana:
Su jammo, Sia Argentina, appalorciammo...
Ca fe vene la Ronna, nce ncappammo.
Sir. Sì mio fratel, partiamo... Oimè... mia ferva...
Arg. Cara Signora mia ... che brutte larve!

Sirana, Argentina, e Mafarone fi nafcondono dietro le Scene, in veder le furie, che tra fuoco, fumo, e gran rumori butteranno i corpi morti dentro la buca; e dopo con gran orrore precipiteranno ancor' effi.

Maf. Ah nigrecato mene!
Oimmè... fia So... fia So ... dimme, nce ftace
Lo nfierno cca co nnuje, o fo fparute ...
Sir. Forfe fuggir' quell'ombre?
Arg. Sparir' quelli fantafmi?
Sir. Fuggiron.
Arg. Non vi fon.

Maſ. Chille papute;
Bene mio, piglio ſciato ...
Ca cierto ſongo ſtato
Pe nfi a mo co na vermenarà ncuorpo,
Che no nte dico niente:
Pe avè squatrate tanta, arraſſo ſià,
Brutte facce d'aggriſſo...oh mamma mia!

Sir. Su partiamci da qui, caro fratello.

Arg. Andiamne, andiamne pur, cara padrona
Che quì non ſtiam ſicure:
S'è moſſo contro noi tutto l'inferno:

Maſ. Auh ....ſcuro Maſarone!
Io tremmo che no nquanto
Veneſſe pe la via Farfariello,
E nce faccia provà quacch'aut'appiello?

Sir. Fratel, non paventar: che'l noſtro Criſto
L'aita ci darà.

Maſ. Tropp'è lo vero...
Ma ſienteme: lo ccuatelà no nnoce;
Ch'a cane cuotto acqua fredda lo coce.

Arg. Deh, laſciamo il timor: che'l Crociſiſſo
Di cui la Fe'teniam, daracci ajuto. *via*

Maſ. Sarvance, Criſto mio, da lo paputo. *via*

SCENA XVI.

Inferno.

Anime di Quadraziano, Ariſtodemo, e Florinello che ſono tormentate dalle furie.

Quadr. INfelice, che ſono ...
Flor. Ai ... ai ... me miſero...
Ariſt. Afflitto Ariſtodemo... ai deſperato...

A 3.Ve' dove confinommi 'l mio peccato !
Flor.Ah...padre scellerato ...
Quadr.Indegno figlio ...
Flor.Questo è l'essempio tuo ...
Quadr.Questo è 'l consiglio ...
Flor.Sciocco , sapesti dar ...
Quadr.Che tu mi hai dato
Infame figlio...
Flor.Ah ... Padre scellerato ...
Arist.O voi di questo sotterraneo albergo
Neri , ed affumigati cittadini ,
Tai martori ferini ,
Ch'a noi date , finiranno ?
Voce.Mai ,
A 3.Ai ...
Quadr.Disgraziato Mai, che non ha fine ...
Flor.Mai , che sempr'è lo stesso ...
Arist.Crudel Mai , che non cessa d'esser mai...
Quadr.Aimè , quanto fui cieco !
Flor.Aimè , quanto fui stolto !
Arist.Aimè , quanto fui sciocco !
A 3.Sol per un brieve riso ,
Mi ho perduto per sempre il Paradiso ...
Quadr.Maledico il destino ...
Flor.Maledico la fortuna ...
Arist.Maledico la sorte ...
A 3.Che condennomi ad una eterna morte !
Quadr.Ah Cielo ... Ciel spietato ...
Flor.Ah ... voi Stelle inumane ...
Arist.Elementi crudeli ,.. Astri rubelli ...
A 3.Ci dannaste a soffrir questi flagelli ...
Quadr.Ma che colpa è del Cielo ?
Arist. Ma che colpan le Stelle ?
Flor.Ma qual colpa è de gli Astri?

Quadr. Non il Ciel ...
Arist. Non le Stelle ...
Flor. Non gli gli Astri ci condannano ...
A 3. Io son, che mi condanno : (no.
Chi è causa del suo mal, pianga il suo dan-
Quadr. Su barbari ministri,
Accrescete i martori.
Arist. Spietati essecutori,
Accrescete il martir, crescete i mali.
A 3. Se per un van capriccio, iniquo, e rio,
M'acquistai l'inferno, e mi ho perso un Dio!
serrasi 'l Duomo.

SCENA ULTIMA.

Sirana, Argentina, e Masarone; poi li Santi Donato, ed Ilarino in Gloria.

Maf. CHe acqua de sciure, o musco, che zibetto?
Na cufece salata
Nne dava chillo Cuorpo no spreffummo,
Che songo juto nnestrec', e mmrodetto!
Sir. Caro fratel, l'è vero :
Parea quel Corpo bel nell'ambra intriso;
E spirav'alidor di Paradiso.
Maf. Sì pell'arma di patremo,
Ca chillo Cuorpo santo
Parea justo l'aurora,
Quanno sponta dall'uorto;
Jettanno belle sciure da ogne llato;
Rossolille, torchine ... e che facc' io ...
Ppe docezza mo moro ... oh bene mio!
Arg. Entrambe quelle Salme
Già ferommi stupir! se in collocarle
Nel-

Nella cassa di cedro, ch' apprestammo,
Olezo ne sortìa soave tanto,
Come un misto di gigli, e di viole.
al suon di sinfonia compariscono li Santi Donato, ed Ilarino in Gloria; e li detti s'inginocchiano.

S.Don. Vedete, alme fedeli,
Vedete la mercede,
Che dona il mio Signor nel suo bel Regno,
Regno di Eternità, Regno di Vita,
Regno pien di piacer, colmo di gioja,
Ov'è il goder maggiore,
Veder da faccia a faccia il Creatore:
Non vi è spiacer, nè noja,
Quì nè pianti, nè lutti odonsi mai,
Nè pur nenie lugubri, o tristi omei
Odonsi nommai cantar; ma a suon di lira,
Che riso, e gaudio da pertutto spira,
Per pure labbra d'Angioli, e Beati
Cantansi Epitalamj, ed Inni, e Odi.
Su dunque, che tardate?
Se voi goder volete in Paradiso,
Tenete ferma Fe', non tempellate:
Amate il buon Gesù; deh? state pronti
Il sangue a dar per Lui, e vostra vita
Tra le pene menar, tormenti atroci:
Che la strada del Ciel è tutta croci.

S.Ilar. Belle alme a Dio sì care,
Preparata è per voi la Gloria eterna;
Se quel Signor servite,
Che Onnipotente già tutto governa,
Siate pronte a soffrir tormenti, e morte:
Mentre del Paradiso,
A forza di patir s'apron le porte.

Sparisce la Gloria.

Sir. Argentina, intendeste? *si alzano.*
Arg. Mia padrona, ascoltaste?
Maf. Bene mio ... p'allerezza ascevolisco.
Sir. Non perdasi più tempo...
Arg. Or senza indugio alcun, senza dimora ...
Maf. Senza tardà momento ...
Sir. Andiamne, cara serva ...
Arg. Giamne, cara Signora ...
Maf. Mo ire me nne voglio de carrera.
Sir. Di mia casa farem un Munistero.
Arg. Proponendo di viver ritirate.
Maf. A ttrovare no vuosco int'a na grotta.
Sir. Ivi per sol servir ...
Arg. Per solo amore ...
Sir. Il diletto Gesù.
Arg. Del Redentore.
Maf. E lla po fare sempe abbuonecchiune
Descceprine, e dejune,
Magnare co le gatte,
Jì co la capo vascia, e ffà santoro,
Nfecola secoloro;
Ca chi vo' Paraviso,
Besogna che revente, crepe, e schiatte
E de famma, e de suonno,
Se vatte comm'a purpo,
Lo dejuno le vo sapè nocelle:
Sarvare no nse po' no peccatore,
Se non cerca perduono a lo Segnore;
E po promette de maje cchiù l'affenne:
Tant'ha da fa chi l' Avangelio crede,
Pe pubrecà LE GLORIE DE LA FEDE.

Fine dell' Opera.

Laus Deo, B.M.S.V., ac BB.Ss. Martyribus Donato Aretii Episcopo, & Hilarino Monacho.

Si aggiugne l'apparenza della decollazione di S.Donato per que' Virtuosi, che volessero rappresentarla al vivo.

SCENA XII.

Si disserra il duomo, e vedesi 'l Manigoldo con sabla denudata in sua mano, e Donato in ginocchio, con le mani giunte avanti 'l petto, e gli occhi rivolti al Cielo; Angelo, e Demonio in propria forma.

Don. Altissimo Signor, Padre pietoso,
Tu, che comprendi 'l tutto, il tutto miri,
Deh volgi ver di me guardo amoroso;
E fa lo spirto mio, quest'alma spiri
Felice in mano a te; nè l' orco rio
Abbiasi che vantar, caro mio Dio.

Manig. Lascia di lagrimar, altro che pianto
Ne' travagli vi vuol', o mio bell'uomo;
Preparati a morir, non è chi vaglia
Scamparti dalla morte: è già conchiuso;
E se così morir forse ti spiace,
Così è d'uopo morir: puoi darti pace.

Don. Che la morte mi spiaccia,
Mal giudichi, fratello;
Come potrò giammai al Redentore
Pagar con una vita
Sì vile, miserabil', ed abbjetta,
L'imprezzolabil Sangue, che da Lui
Fu sparso a rischiattar quest'alma mia?
Eh ... mill', e mille, e cento ne vorrei
Di vite, se potessi, (e pur è poco)

Per

Per darle in picciol sborzo dell' amore,
Che infinito moſtrommi 'l Redentore.
Manig. E ſimil fora ancor'il mio diſire;
Poicche avendo tu mille,
Con mille vite, e cento,
Io tal trionfo avrei, e tal contento,
Tor mille vite a un colpo, e mille, e cento;
Ma avendone ſol'una, andiam di pari:
Che tu in morir di tal già reſti ſenza,
Di ucciderti una fiata ho pazienza.
Ma ſu, che ſitibonda
Queſta forbita ſabla
Soſpira di tuffarſi nel tuo ſangue.
Calc. (Or tempo è, Calcabrin) Forſe tu ſperi,
Con ſparger' il tuo ſangue,
L'ingreſſo aver nel Ciel? quanto t' inganni.
Ang. Si, ch'a riempir le Sedi,
Che vuote ormai reſtar' dalla caduta
De' perfidi rubelli,
La tua alma è deſtinata,
O Donato combattitor di Criſto.
Don. Deh fratel, pria che porga il collo mio
Della tua ſpada al fil, umil ti prego
Che mi permetta ſol di dargli un bacio,
Per marca che ver lei non nutro ſdegno.
Calc. (A farmi più diſpetto or ciò mancava.)
Manig. Eh... vuol'altro che bacio un'alma cruda.
Don. Ancor Criſto baciò l'infame Giuda.
Or di nuovo mi piego,
E ſu del duro ceppo il collo addatto:
Fa pur ciocche ti aggrada.
Gesù, Gesù mio amore ... (*via.*
Manig. Or la fe tonda inver queſta mia ſpada.
Ang. Or guata, ombra di Stigge &c.

Con

Con il resto, che leggesi nella Scena dodicesima dell'Atto terzo.

Questa Scena si è aggiunta ad istanza di quei, ch'a dispetto dell'imitazione poetica, an genio con proprj occhi osservare tutto quello, che dovrebbesi riferir con parole; poicche la vista delle cose atroci offende troppo l'interno senso: e sì ancora, perche non possonsi portare a tanta naturalezza, e verisimilitudine, che non rieschino langulde, e fredde per esser finte l'azioni.

4126